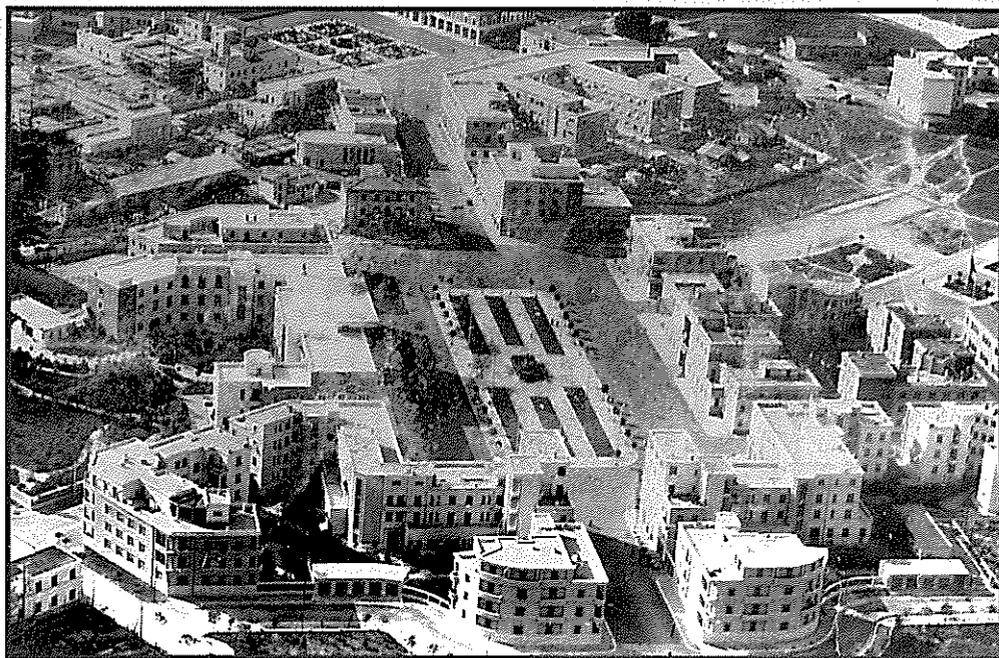


Tommaso Stabile

con la collaborazione di Giorgio Stabile



La Palude - Littoria - I Grattaciel
Fascismo e Postfascismo

Editrice Vela - Velletri

Capitolo II

Il capitale Finanziario alla conquista delle Paludi Pontine. Il Latifondo - L'intervento del Governo Fascista

Si discuteva negli anni venti se la bonifica dovesse essere realizzata dai privati oppure dallo Stato.

Si discuteva e tanto, ma in sostanza nulla veniva fatto, e nel timore che il Governo Fascista, appena insediato, potesse optare per l'intervento dello Stato, c'era chi sosteneva che per la realizzazione della bonifica l'intervento dello Stato sarebbe stato un errore. Mussolini era convinto invece della necessità dell'intervento diretto dello Stato, condiviso dai suoi più stretti collaboratori di quel periodo (1923 - 24), in particolare dai ministri Giovanni Giuriati e Alberto De Stefani. Il 28 Maggio 1924 venne emanata la prima legge sulla bonifica integrale. Mussolini annunciò l'inizio delle opere nell'Agro romano e pontino nel discorso pronunciato il 4 ottobre 1925 al primo congresso internazionale contro la malaria, tenutosi a Roma, ed al quale parteciparono scienziati europei ed americani.

Mussolini in quel discorso disse:

“Io penso che un'altra funzione dello Stato debba essere quella di favorire le opere che hanno lo scopo di trasformare le condizioni naturali che producono o aggravano la malattia. La malaria sparisce di fronte ai progressi della civiltà.

In tutte le epoche della storia, le grandi bonifiche sono state opera dello Stato, opera per cui sono necessari grandi mezzi e che non deve essere interrotta. La trasformazione idraulica, agraria, sanitaria di una regione è un lungo lavoro che richiede degli sforzi da parte del Governo e il lavoro di più generazioni.

Le opere che saranno iniziate nell'Agro Romano e Pontino attesteranno dappertutto questo sforzo dello Stato dalle epoche più lontane ai giorni nostri”.

Nell'immediato primo dopoguerra si manifestò, da parte del capitale finanziario, un particolare interesse ad intervenire nel campo delle bonifiche e delle trasformazioni agrarie. Si parlò di trasfusione di “capitale extraagricolo” nelle vene dell'agricoltura; tale interesse si manifestò soprattutto nel mezzogiorno e nelle paludi pontine.

Le più importanti società che si costituirono negli anni venti furono: Società Elettrica Bonifiche e Irrigazioni emanazione della Società Meridionale di Elettricità, che avrebbe dovuto operare nelle zone dell'Ofanto, la società Bonifiche del Mezzogiorno (Sibari), con forte partecipazione del Banco di Napoli; la Società Anonima per le Bonifiche di Salerno, promossa dal Banco di Napoli e dalla Società Cotoniere Meridionali, quest'ultima particolarmente interessata poichè riteneva di poter mettere a coltura di cotone parte dei terreni bonificati.

Nelle paludi pontine la Società Anonima Fondi Rustici e la Società Anonima delle Bonifiche Pontine, quest'ultima, emanazione del Banco di Roma. Contro questa tendenza capitalistica si schierarono, fin dal 1920, tanti parlamentari (specie di sinistra) ed in Senato il senatore Maffeo Pantaleoni.

Con l'avvento del Fascismo la tendenza capitalistica finanziaria tendente ad operare nel settore delle bonifiche e delle trasformazioni agrarie, venne contrastata soprattutto dalla corrente radicale del fascismo, in particolare da Giovanni Preziosi, ma soprattutto dai sindacati inquadrati nella Confederazione Unica dei sindacati fascisti dei lavoratori, il cui capo era Edmondo Rossoni, il quale ben conosceva i problemi dell'agricoltura italiana, tanto che Mussolini negli anni trenta lo nominò Ministro dell'Agricoltura. Rossoni era stato, negli anni che vanno dal 1905 al 1915, un sindacalista socialista molto vicino al sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni che, specie nel parmigiano, organizzò massicci scioperi dei braccianti agricoli. La società Bonifiche Pontine era stata costituita nel 1919 con lo scopo di eseguire opere di bonifiche idrauliche e di trasformazioni agrarie. Acquistò un primo nucleo di tredicimila ettari di terreno situati nei comuni di Terracina, Cisterna e Sermoneta.

Il primo consiglio di amministrazione restò in carica per molti anni ed era così composto:

- 1) Presidente Vicentini Giuseppe Consigliere delegato del Banco di Roma, socio maggioritario della Società Anonima Bonifiche Pontine
- 2) Vice Presidente Carranti Avv. Antonio che era anche vice Presidente della Società Agricola Italiana di Bologna ed azionista della Società Anonima Bonifiche Pontine
- 3) Clerici Com. Gino Consigliere Delegato nonché Presidente della Deputazione Amministrativa del Consorzio della Bonifica di Piscinara e azionista della Società Anonima Bonifiche Pontine
- 4) Risi Uff. Gino - Consigliere Delegato della Società Anonima per la Bonifica dei Terreni Ferraresi ed azionista della Società Anonima Bonifiche Pontine
- 5) Spinarelli Avv. Ortenzio Consigliere nonché Consigliere Delegato della Società Anonima Imprese e Gestioni di Roma, che aveva partecipazioni azionarie in altre società che operavano nel settore delle Bonifiche.

Il Capitale Sociale inizialmente di 20milioni, successivamente elevato a 50milioni, era stato regolarmente sottoscritto, ma quando avvenne il "disastro" economico finanziario della società, non risultava ancora interamente versato.

Anche Don Leone Caetani, Don Michelangelo Caetani e Don Roffredo Caetani entrarono come azionisti della società, mentre Don Gelasio Caetani non ebbe alcuna fiducia nella società e non ne volle far parte.

Fino al 1924 avvennero trasferimenti di azioni, ingressi ed uscite di nuovi e vecchi azionisti, ma la maggioranza delle azioni restò sempre nelle mani del Banco di Roma che controllava, fra l'altro, anche le altre società rappresentate nel Consiglio di amministrazione.

Gino Clerici fu un abile propagandista che utilizzò i giornali, ai quali concesse interviste che illustravano l'opera che intendeva intraprendere in Agro Pontino: il Messaggero a Roma ed il Sole a Milano, in particolare.

Il Presidente dell'Istituto Nazionale per la Lotta Antimalarica della Regione Pontina, nel dicembre 1922, segnalava a Mussolini la Società Bonifiche Pontine per l'iniziativa da questa assunta per il "risanamento" della Regione.

Esaminiamo, sulla base dei bilanci e delle relazioni del Consiglio di Amministrazione, quale era l'effettiva situazione della società.

Il biennio 1919 (anno di costituzione della società) - 1921 costituisce il biennio di avviamento delle attività.

Nella Relazione al bilancio del 1921, il Consiglio di Amministrazione comunica agli azionisti che la società aveva costituito tre centri di bonifica agraria, e precisamente a Colonia Elena (tra San Felice e Terracina), a Sessano (ora Borgo Podgora) e a Quadrato, e che il patrimonio agricolo era costituito dai latifondi di Macchia di Piano, Vozza, San Donato, Pantani del Basso, acquistato dai Marchesi Ferraioli, oltre il Latifondo del Quadrato, acquistato da Don Michelangelo Caetani e i latifondi di Fogliano e Foceverde, acquistati da Don Leone Caetani.

L'attività svolta in quell'esercizio era stata la coltura del frumento a Sessano (ha 150), la coltura del pomodoro a Colonia Elena (ha 80), con sperimentazione della trasformazione del frutto in conserva alimentare, nonché la pesca nei laghi di Fogliano, Monaci, Caprolace, oltre all'industria boschiva nella zona di Fogliano - Capoportiere. La società aveva avviato anche, nella zona di Foceverde, l'attività armentaria.

Con decreto del 22 Maggio 1922, il Ministro dei Lavori Pubblici rilasciò al Consorzio della Bonifica di Piscinara, di cui era Presidente Gino Clerici, il quale era anche Consigliere delegato nella società Bonifiche Pontine, la concessione di un primo lotto di opere idrauliche per lire 30 milioni, secondo il progetto dell'Ing. Omodeo.

Dallo stato patrimoniale della società al 31 dicembre 1922, risultava che su 50 milioni di capitale sociale sottoscritto gli azionisti dovevano ancora versare 22 milioni e cinquecentomila lire.

I fondi rustici, provenivano in parte da Don Leone Caetani, al quale, a titolo di pagamento, erano state date azioni della società.

I fondi rustici non bonificati (ha 17.680) erano valutati in bilancio per 33.968.011.

Le altre voci dell'attivo erano:

impianti industriali e cave	£. 278.510
industria conserve alimentari (Colonia Elena)	£. 3.499.849
Magazzini	£. 772.377
Bestiame e scorte morte	£. 5.186.751
Crediti verso gli azionisti per azioni ancora da liberare	£. 22.500.000

La voce più consistente del passivo era costituita dall'esposizione debitoria verso il Banco di Roma, per anticipazioni ricevute e verso i fornitori, per complessive lire 24.260.426.

Il conto economico evidenziava una perdita di esercizio (1922) di lire 206.202.

La realizzazione delle opere idrauliche di cui alla concessione del Maggio 1922, comportava per la società, una anticipazione iniziale di almeno una quindicina di milioni, di cui in quel momento la Società non disponeva e né poteva disporre. In effetti la Società Bonifiche Pontine era una filiazione del Banco di Roma così come una filiazione del Banco di Roma erano la Società Agricola Italiana di Bologna e la Società Anonima Imprese e Gestioni di Roma.

In sostanza il Banco di Roma si identificava con la Società Bonifiche Pontine.

Nella Relazione del 1922 si legge:

“i proprietari dissidenti, per sottrarsi all'onere, pur tanto ridotto nelle cifre (sei milioni in trent'anni) e ripartito nel tempo che la bonifica prevede ed ostacolare quindi la bonifica stessa, fecero opposizioni con atti regolari e irregolari intimati parte al Prefetto, parte alla Direzione Generale delle Bonifiche, parte al Ministero stesso: ma noi confidiamo che tanti coalizzati interessi non potranno valere a ostacolare una opera che è di pubblica utilità”.

e nella Relazione del 1923 si legge:

“Nell'esercizio testé chiuso la nostra opera ha subito una sosta, non tanto per le note vicende giudiziarie e amministrative, quanto per la mancata collaborazione degli Enti pubblici”.

Dal libro “Baraonda Bancaria” scritto da Alberto De Stefani, Ministro delle Finanze nel primo governo Mussolini, e pubblicato nel 1960, si apprende che il Banco di Roma si trovava in una situazione di immobilizzazione finanziaria dovuta alle partecipazioni bancarie assunte per “iniziative agricole o immobiliari”.Aspra la critica che venne fatta alla Società Bonifiche Pontine dal prof. Maffeo Pantaleoni, Senatore del Regno.

Veniva contestata da parte di molti proprietari terrieri, quali utenti del Consorzio della Bonifica della Piscinara, la figura di Gino Clerici, che ricopriva contemporaneamente la carica di Consigliere Delegato della Società Bonifiche Pontine e di Presidente del Consorzio di Bonifica della Piscinara, in evidente conflitto di interessi.

Nel 1922 Gino Clerici fece elaborare un unico progetto di bonifica per il Comprensorio della Piscinara (Cisterna) e per quello della Bonificazione Pontina (Terracina). Un progetto ambizioso, che prevedeva la bonifica idraulica, le trasformazioni agrarie, nonché la lotta antimalarica del territorio pontino compreso fra Cisterna e Terracina.

Il progetto era accompagnato da un piano finanziario che si aggirava sui 400 milioni, che costituivano il fabbisogno previsto per la realizzazione del progetto. Al fabbisogno avrebbero dovuto provvedere lo Stato e la Provincia di Roma, con contributi a fondo perduto, il Consorzio di Bonifica di Piscinara e della Bonificazione Pontina.

La realizzazione del progetto doveva essere "gestita" dalla Società Bonifiche Pontine, che naturalmente doveva operare in regime di sub-concessione dei due Consorzi di Bonifica che sarebbero stati i titolari delle concessioni per l'esecuzione delle opere idrauliche.

I progetti di bonifica idraulica erano firmati dall'Ing. Barra Caracciolo per il comprensorio sud delle Paludi e dall'Ing. Omodeo per il comprensorio di Piscinara. La direzione sanitaria della lotta antimalarica sarebbe stata affidata al dott. Pais.

Il fabbisogno finanziario doveva essere integrato da un finanziamento a lungo termine (trent'anni) che il Clerici aveva chiesto al Gruppo Bancario Morgan, il quale si era dichiarato in linea di massima disponibile a condizione che il rimborso del finanziamento venisse garantito dallo Stato Italiano.

Intanto il Clerici, che aveva forti entrate a livello ministeriale, aveva ottenuto dalla Commissione delle Bonifiche Pontine presso il Ministero dei Lavori Pubblici un parere favorevole per una colonizzazione nei terreni bonificati mediante appoderamenti con fattorie da 100 a 500 ettari.

Questo progetto venne reso pubblico dal Clerici attraverso interviste e conferenze; fondò addirittura un giornale dal titolo *Il Circeo*, per propagandare l'attività della Società Bonifiche Pontine.

Al progetto dichiararono la propria ostilità gli utenti dei due Consorzi di Bonifica, i quali fecero sapere che non avrebbero dato le loro concessioni in sub concessioni alla Società Bonifiche Pontine, la quale aveva dimostrato in modo vistoso, già dai primi esercizi, le sue incapacità tecniche ed amministrative.

Clerici andò comunque avanti imperterrito per la sua strada.

Il 28 ottobre di quell'anno (1922) ebbe luogo la Marcia su Roma e Benito Mussolini venne nominato Capo del Governo; Mussolini che era, da grande giornalista, un attento lettore di giornali, conosceva la situazione che si era venuta a determinare nelle Paludi Pontine.

Don Gelasio Caetani alla fine del 1922 venne nominato da Mussolini ambasciato-

re d'Italia, presso il Governo degli Stati Uniti ed in occasione della visita di congedo al Capo del Governo, che era anche Ministro degli Esteri, Mussolini chiese a Don Gelasio Caetani ragguagli sulla situazione pontina ed in particolare sulla Società Bonifiche Pontine e sul "Signor Clerici".

Don Gelasio Caetani espresse giudizi fortemente negativi ed illustrò al Capo del Governo il clima che si era creato a causa della conflittualità permanente fra gli utenti del Consorzio di Bonifica ed il Signor Clerici che era contemporaneamente Presidente del Consorzio di Bonifica e Consigliere delegato della Società Bonifiche Pontine. Mussolini ne prese atto.

Fra il 1923 ed il 1924 avvengono alcuni fatti che saranno influenti sul destino della Palude.

Giovanni Preziosi attaccò con una massiccia campagna di stampa, la Società Bonifiche Pontine e gli altri "maneggioni della finanza", che a quella società facevano capo e che avrebbero dovuto "amministrare e spendere" insindacabilmente una cifra di oltre 400 milioni. Definì gli uomini delle Bonifiche Pontine, affaristi sottospecie di "massoneria economica".

Nicola Archidiacono, grande giornalista, prima redattore e poi inviato speciale del quotidiano Il Mezzogiorno di Napoli e successivamente redattore al Popolo di Roma e nell'immediato dopoguerra, per le sue notevoli capacità professionali venne chiamato da Renato Angiolillo alla vice Direzione de Il Tempo, ecco cosa scrisse nel suo libro "Mezzo secolo di giornalismo" (Editore Volpe 1974):

"Avevano fatto della bonifica un mezzo di speculazione per battere moneta e, senza bonificare, sperperare il denaro, pubblico e privato".

Ci fu un processo davanti al Tribunale di Roma e Preziosi fu condannato per diffamazione. La canea continuò più insistente e petulante. Ma in appello la sentenza fu modificata nel senso voluto da Preziosi. Il Procuratore Generale in una lunga e documentata requisitoria dimostrò che la campagna di Preziosi non aveva secondi fini, ma un solo obiettivo: evitare che lo Stato avesse avallato una cambiale di mezzo miliardo a favore di una fantomatica Società Bonifiche Pontine. Dopo aver sostenuto il concetto del movente politico che aveva animato il Preziosi, il Procuratore Generale ne chiese l'assoluzione".

La sentenza di assoluzione di Giovanni Preziosi ebbe vasta risonanza sulla stampa italiana ed estera. Della sentenza ne furono particolarmente soddisfatti il Senatore Maffeo Pantaleoni ed il prof. Alberto De Stefani, i quali avevano sempre diffidato di Gino Clerici, della Società Bonifiche Pontine e del Banco di Roma, che ne era il maggiore azionista.

Chi erano gli sconfitti? Il Banco di Roma e soprattutto Gino Clerici il querelante e la Società delle Bonifiche Pontine, della quale la motivazione della sentenza dette un quadro di inefficienza, incapacità, sper-

però di denaro, così come aveva denunciato Preziosi nei suoi articoli. Ma ci furono anche sconfitti politici che erano alcuni elevati esponenti del Partito Fascista che avevano dato credito a Gino Clerici, i quali erano stati convinti dal Clerici che la campagna giornalistica condotta da Preziosi contro di lui e la società era finanziata da latifondisti e mercanti di campagna contrari alla bonifica.

Dell'atteggiamento di alcuni esponenti del Partito verso Gino Clerici si indignò profondamente, a suo tempo, l'On.le Corgini, sottosegretario all'Agricoltura, il quale in tale veste ed in incognito aveva visitato le zone ove operava la Società Bonifiche Pontine. L'On.le Corgini, fascista dal 1920, tecnico di grande capacità, aveva potuto constatare di persona il disordine e l'incapacità tecnica della società e non poteva ammettere, da fascista quale era, che fascisti con incarichi a livello nazionale, avessero potuto dar credito all'avventuriero Gino Clerici e per protesta si dimise dal Partito Fascista e da Sottosegretario.

Quel biennio fu anche il biennio della Commissione governativa d'inchiesta, presieduta dal Senatore Cassis e dell'inchiesta amministrativa ordinata dal Ministro dell'Agricoltura, le cui risultanze coincidevano sostanzialmente con le motivazioni della sentenza della Corte d'Appello di Roma.

Il 31 dicembre 1924 venne sciolta la Deputazione Amministrativa del Consorzio di Bonifica di Piscinara e, in sostituzione di Gino Clerici, venne nominato Commissario Ulisse Iglori, medaglia d'oro, legionario fiumano, comandante di una Colonna fascista durante la Marcia su Roma ed appartenente alla corrente intransigente del Fascismo.

Ai primi di marzo del 1925, Roberto Farinacci, capo riconosciuto dall'ala radicale ed intransigente del Fascismo, venne nominato Segretario del Partito Nazionale Fascista. Dopo qualche mese dalla sua investitura, Farinacci fece presente a Mussolini la necessità di dimissionare Gino Clerici dalla carica di Consigliere Delegato delle Bonifiche Pontine, il quale continuava a fare e disfare nella gestione della società.

Mussolini concordò con Farinacci e fece sapere attraverso la sua segreteria particolare, ai vertici del Banco di Roma l'opportunità di dimissionare Gino Clerici dalla carica che ricopriva in seno al Consiglio di Amministrazione della Società.

In quell'anno era in corso di elaborazione la prima legge bancaria di riordino del sistema, che venne emanata nell'anno successivo (1926), ma soprattutto erano allo studio provvedimenti di salvataggio di molte banche e fra queste il Banco di Roma. La definitiva legge bancaria venne emanata nel 1936.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione invitò Clerici a dimettersi ma questi "nicchiava".

Da Palazzo Chigi (dove allora era la sede della Presidenza del Consiglio) giungeva

no discrete sollecitazioni a risolvere il “caso” Clerici, il quale, con la grande abilità di manovriero, cercò l'appoggio di Arrigo Serpieri.

Messo alle strette dal Presidente del Banco di Roma, Clerici comunicò che era disposto a dimettersi ma pose una condizione: il Banco di Roma doveva acquistare le sue azioni ad un prezzo notevolmente superiore a quello di bilancio.

La reazione dei vertici del Banco fu dura.

Venne convocato il Consiglio di Amministrazione, il quale deliberò all'unanimità di revocare il Clerici da consigliere delegato.

Senza quella carica, grazie alla quale aveva poteri di gestione di ordinaria e straordinaria amministrazione, il Clerici era ormai il Signor Nessuno.

In sostituzione di Ulisse Iglori nel 1926 Mussolini nominò l'Ing. Natale Prampolini Commissario del Consorzio di Bonifica della Piscinara e nel 1927 lo stesso Ing. Natale Prampolini Commissario del Consorzio della Bonificazione Pontina, in sostituzione del Comm. Serra, al fine di assicurare l'unitarietà di azione dei due consorzi. L'Ing. Prampolini era stato segnalato a Mussolini da Arrigo Serpieri.

Venne riordinata in testo unico tutta la legislazione sulla bonifica integrale (il cui legislatore fu Arrigo Serpieri) e poichè le grandi opere di bonifica e della successiva colonizzazione avrebbero determinato grandi movimenti di operai e di coloni, venne istituito il Commissariato per le Migrazioni Interne.

Con appositi provvedimenti legislativi, venne interdetto, alle cosiddette società agricole finanziarie la partecipazione ai lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria in tutti i territori italiani; potevano essere ammesse solo quelle iscritte in apposito albo, previo accertamento di idoneità tecnica e capacità finanziaria.

L'appoderamento e la colonizzazione dell'Agro Pontino e successivamente dell'Agro Romano vennero affidati all'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti) la quale svolse la sua attività anche in Alto Adige, in Toscana, in Campania (pianura del Volturno), in Puglia, in Calabria, e dopo il 1936 anche in Africa Orientale.

I primi terreni espropriati in Agro Pontino furono quelli della Società Anonima Bonifiche Pontine e quelli della Società Anonima Fondi Rustici.

Il concetto organico di bonifica integrale trova la sua prima espressione nella legge del 18 Maggio 1924 n° 753, parzialmente modificata con la legge del 29 Novembre 1925 n° 2464.

Con il disegno di legge del 28 Luglio 1928 il Consiglio dei Ministri approvava la legge definitiva sulla bonifica integrale che il 18 Settembre 1928 il Gran Consiglio del Fascismo proclamava “legge fondamentale del Regime Fascista” ed il 24 Dicembre 1928 il Parlamento approvava il disegno di legge che diventava Legge Mussolini del 24 Dicembre 1928 n° 3134.

Le superfici interessate in tutto il territorio nazionale all'applicazione della legge erano:

- 1) Comprensori dei Consorzi di Bonifica idraulica ha 9.748.029
- 2) Comprensori per la trasformazione fondiaria da affidare ad Enti Pubblici, tra i quali l'Opera Nazionale Combattenti (O.N.C.) ha 4.207.984
- 3) Comprensori per la trasformazione fondiaria da affidare ai privati ha 894.319
- 4) Bacini montani da sistemare e forestare da affidare alla Milizia Forestale Fascista ha 8.960.471

Interessati alla legge Mussolini del 1928, nel nostro territorio, erano:

- 1) l'intero Agro Pontino e Romano per ettari 144 mila
- 2) i bacini montani dei Monti Lepini Aurunci Ausoni
- 3) la pianura di Fondi - Monte San Biagio
- 4) la pianura paludosa di Minturno - Castelforte, ai confini con la Campania, e tutta la fascia costiera Tirrenica, da Ostia a Pozzuoli.

L'elaboratore della legge sulla Bonifica Integrale che venne chiamata Legge Mussolini, fu Arrigo Serpieri (1877 - 1960), il quale, fin dal 1906, ebbe cattedre universitarie a Pisa, Perugia, Firenze e Milano.

Nel 1911, per incarico del Ministero dell'Agricoltura, predispose la nuova legislazione forestale, organizzò nel 1912 la Scuola Superiore Forestale di Firenze, che divenne successivamente facoltà universitaria. Durante il Regime Fascista fu sottosegretario di stato all'Agricoltura e Foreste, dal 1924 al 1934, ed istituì, di concerto con il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Pietro Fedele, gli Istituti Tecnici Agrari e le Scuole di Avviamento Professionale ad indirizzo agrario.

Potenziò le cattedre ambulanti di agricoltura, trasformandole a livello provinciale in Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura.

Migliorò la legislazione sul credito agrario di esercizio e di miglioramento; istituì la Federazione Italiana dei Consorzi di Bonifica della quale venne nominato Presidente l'Ing. Natale Prampolini.

Arrigo Serpieri e Natale Prampolini, su proposta del Duce, vennero, dal Re Vittorio Emanuele III, nominati Senatori del Regno.

Le società agricole finanziarie che prima della Bonifica erano proprietarie di vasti territori nelle Paludi Pontine, erano:

- 1) Società Anonima Bonifiche Pontine (Quadrato, Fogliano, Capoportiere e Macchia di Piano)
- 2) Società Anonima Finanziaria ed Agricola Tenuta La Botte (Borgo Carso)
- 3) Società Anonima Fondi Rustici (tra Borgo Isonzo - Quadrato - San Michele)
- 4) Anonima Finanziaria Bonifiche
- 5) Società Anonima Bonifiche di Fogliano (tra Fogliano e Borgo Grappa)
- 6) Società Anonima Agraria Forestale (Tenuta Cerreto Alto)

7) Società Anonima Pantanella

8) Società Anonima Agricola

Le predette Società Agricole finanziarie erano proprietarie di 25.698 ettari.

I loro terreni vennero tutti espropriati e trasferiti all'Opera Nazionale Combattenti, per l'appoderamento e la colonizzazione, tranne quelli della Società Anonima Agraria Forestale, la quale era proprietaria della Tenuta di Cerreto Alto, di 1.484 ettari.

Il progetto approvato dal Ministero dell'Agricoltura ed effettivamente realizzato, prevedeva una parziale destinazione del territorio bonificato all'attività zootecnica (ovini e bovini), ed in parte al pascolo delle pecore.

Il Principe Don Gelasio Caetani fu tra i primi ad appoderare i suoi possedimenti, incominciando dalle Tenute Eschilo e Gloria, e così fece anche Auget, che cedette parte dei suoi possedimenti alla Milizia Forestale, per la formazione del Parco del Circeo, 120 ettari per l'appoderamento, 124 ettari ad oliveti e 600 ettari a boschi di monte.

All'inizio della Bonifica idraulica (1927) i latifondi delle paludi pontine erano:

1) Proprietà private di ampiezza superiore ai 100 ettari (n° 27) ha 35.143

2) Proprietà delle Società Agricole Finanziarie (n°7) ha 25.698

Il dato sopra riportato è impressionante e dimostra come in modo massiccio, il capitale finanziario era partito alla conquista delle Terre Pontine.

L'intervento del Governo Fascista fu deciso; i primi terreni espropriati ed assegnati all'O.N.C. furono proprio quelli delle società finanziarie.

Il Gruppo Bancario Morgan seguì con attenzione ed interesse il proliferare di queste società, in cui era presente anche la partecipazione di alcune banche italiane. Fiutò aria di "business" ed aprì due uffici di rappresentanza: uno a Milano e l'altro a Roma; lo sbarramento opposto dal Governo Fascista a queste società, non fece demordere il noto gruppo bancario, tanto da dichiarare al Governo la propria disponibilità a finanziare l'opera che veniva intrapresa in forza della Legge sulla Bonifica Integrale.

Per la realizzazione della Bonifica Integrale era previsto un impegno finanziario annuale di cinquecento milioni. Escluso il prestito estero, occorreva "attingere" i mezzi finanziari in Italia.

In sintesi i mezzi finanziari furono attinti dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (I.N.A.), da alcune Casse di Risparmio, e per quanto riguarda l'Agro Pontino, dal Monte dei Paschi di Siena, nonchè dall'emissione di Buoni del Tesoro pluriennali e dall'emissione delle cosiddette cartelle fondiari; solo con il "risparmio italiano" venne realizzata la Bonifica Integrale, grazie alla quale è stato possibile debellare la malaria, regolare le acque con la Bonifica idraulica e quindi appoderare e colonizzare il territorio.

Alcuni problemi furono risolti nel corso della Bonifica: per primo quello della Selva di Terracina, che dopo alcune non disinteressate resistenze, venne ceduta dal Comune di Terracina, che ne era proprietario, all'O.N.C., che in parte l'appoderò ed in parte la cedette alla Milizia Forestale Fascista per la realizzazione del Parco del Circeo, circa 8.000 ettari.

La famiglia Caetani ottenne il riconoscimento del Parco di Ninfa, circa 1.800 ettari. Entrambi protetti dalla cosiddetta legge protettiva del 1934.

Concludiamo questo capitolo con i seguenti prospetti

Prospetto A

Destinazione dei Terreni Pontini prima delle Bonifiche	ha	83.000,00
1) Valli e laghi	ha	1.909,37
2) Boschi, Macchie e Selva	ha	32.984,940
3) Pascoli (ovini, bovini, bufali, muli, cavalli, ecc.)	ha	22.271,79
4) Vigne	ha	3.838,21
di cui ha 2.553,3 concentrate a Terracina (produzione di vino Moscato)		
5) Cerealicoltura	ha	14.000
6) Ortaggi (fra l'Appia e la fascia collinare lepina)	ha	2.794,70

Degli 83 mila ettari, ben 58 mila erano soggetti ad allagamenti di lunga durata ed i rimanenti a parziali allagamenti. Poco allagati i terreni ove venivano praticate le colture degli ortaggi e delle vigne.

Prospetto B

Distribuzione della Proprietà nel territorio delle Paludi Pontine prima della Bonifica:

Comuni di Terracina e Cisterna	ha	13.480
Università Agrarie di Sermoneta, Bassiano e Cisterna	ha	8.120
Società agricole finanziarie	<u>ha</u>	<u>25.658</u>
Totale	ha	47.258

Proprietari terrieri con fondi superiori ai 500 ettari:

1) Famiglia Caetani (Tor Tre Ponti - Ninfa - Foceverde Fogliano - La Sega ed altre)	ha	20.000
2) Conti Mazzoleni (Borgo Montello - Ferriere)	ha	3.750
3) Conti Antonelli (Lagomonello - Quartaccio - Gricilli Cavallo Bianco (proprietà fermatasi tra il 1700 ed il 1800 con il Cardinale Antonelli di Sonnino)	ha	2.000
4) Famiglia Di Stefano (Terracina - Priverno)	ha	1.500
5) Marchesi Ferraioli (discendenti del Cardinale Ferraioli) (Bocca di Fiume - Foro Appio - Montemaggiore)	ha	1.500

6) Conte Aguet (ex feudo di San Felice)	ha	1.000
7) Famiglia Tacconio (zona della Codarda - Priverno)	ha	1.200
8) Famiglia Pietrosanti (Bassiano - Sezze, pianura e colline)	ha	800
9) Elli Marini (Tenuta Genoviana - Borgo Podgora - Bainzizza)	ha	600
10) Tenuta Campomorto (nell'attuale Comune di Aprilia)	ha	1.500
11) Famiglia Borghese (Acciarella)	ha	1.200
Le proprietà latifondistiche del comprensorio pontino, da Terracina ad Aprilia, erano pertanto così distribuite:		
Università agrarie (Cisterna, Sermoneta e Bassiano)	ha	8.120
Comuni Terracina e Cisterna		
Società agricole finanziarie	ha	25.698
aziende latifondistiche (oltre i 100 ettari)	ha	35.143
Totale	ha	82.801

Concludiamo questo capitolo con un prospetto che evidenzia la destinazione del territorio bonificato da Terracina fino alle porte di Roma (ha 144.750,25) e la provenienza delle famiglie immesse nei poderi dell'Agro Pontino Romano.

PROVENIENZA DELLE FAMIGLIE COLONICHE IMMESSE NEI PODERI DELL'AGRO PONTINO - ROMANO (28 OTTOBRE 1939)
(HA 144 MILA)

Zone di Provenienza	N° di famiglie	Percentuale
1 Ferrara	412	13,9
2 Treviso	340	11,5
3 Udine	308	10,5
4 Littoria	291	10
5 Padova	276	9,3
6 Rovigo	233	7,9
7 Vicenza	228	7,7
8 Verona	220	7,4
9 Venezia	114	3,8
10 Forlì	80	2,7
11 Roma	75	2,5
12 Reggio Emilia	35	1,1
13 Modena	22	0,7
14 Belluno	29	1
15 Frosinone	110	
16 Marche	<u>180</u>	<u>10</u>
Totali (O.N.C.)	2.953	100%
Università Agrarie e privati	<u>2.050</u>	
TOTALE	5.003	<u>100%</u>

Su 5.003 poderi dell'Agro Pontino e Romano vennero assegnati a contadini dei Monti Lepini e della provincia di Latina N° 1321 poderi e precisamente:

n° 291 poderi dall'O.N.C. (con promesse di vendita);

n° 350 poderi dalle Università Agrarie di Cisterna, Sermoneta e Bassiano con promessa di vendita;

n° 680 poderi dai privati (con contratti a mezzadria);

Ed inoltre:

n° 110 poderi vennero assegnati a contadini ciociari dall'O.N.C. con promesse di vendita

n° 180 poderi vennero assegnati ai contadini marchigiani dall'O.N.C. con promessa di vendita.

La provincia di Littoria è la quarta provincia italiana ad aver avuto assegnati 291 poderi dell'O.N.C. oltre i 350 poderi delle Università Agrarie che vennero assegnati ai contadini di Cisterna, Sermoneta e Bassiano.

Capitolo III

CONCLUSIONI DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA PRESIDUTA DAL SEN. CASSIS E NOMINATA DAL DUCE PER CONTROLLARE LA GESTIONE DELLA SOCIETA' BONIFICHE PONTINE E L'ATTIVITA' DEL SUO CONSIGLIERE DELEGATO COMM. GINO CLERICI.

Giovanni Preziosi l'accusatore e la sua vittoria giudiziaria
La Relazione è preceduta dal seguente

INDICE

1. Le Paludi Pontine	Pag.	1
2. Costituzione del Consorzio di Piscinara (1° Bacino)	“	3
3. Piano regolatore e progetti per la bonifica idraulica del 1° Bacino del Comprensorio di Piscinara	“	8
4. Concessione delle opere al Consorzio di Piscinara	“	9
5. Subconcessione delle opere alla Società Bonifiche Pontine	“	24
6. Svolgimento dell'azione della Società Bonifiche Pontine	“	53
7. Speculazioni della Società fuori della Regione Pontina	“	72
8. La bonifica igienica e antimalarica della Palude Pontina	“	79
9. Acquisto di fondi rustici	“	83
10. Lavori di bonifica agraria	“	88
11. L'affitto della Tenuta e Villa di Fogliano	“	106
12. L'acquisto della Casa di Via Sardegna, 14	“	109
13. Amministrazione del patrimonio e gestione contabile della Società	“	114
14. 1° Bilancio	“	117
15. 2° Esercizio (1921)	“	129
16. 3° Esercizio (1922)	“	144
17. Esercizio in corso	“	156
18. Situazione attuale della Società ed osservazioni di carattere generale	“	163
19. Conclusioni	“	171

e dai seguenti allegati costituiti da:

- | | | | |
|-----|--------------------|-------|---------------------------------|
| 1. | Interrogatorio del | Dott. | Preziosi Giovanni |
| 2. | “ | “ | Prof. Sansone Antonio |
| 3. | “ | “ | Comm. Vitali Carlo |
| 4. | “ | “ | l'Avv. Gian Francesco Guerrazzi |
| 5. | “ | “ | Comm. Gino Clerici |
| 6. | “ | “ | Comm. Vicentini Giuseppe |
| 7. | “ | “ | l'Avv. Serra Pier Luigi |
| 8. | “ | “ | Dott. Malaguti Carlo |
| 9. | “ | “ | Sig. Domenico Fasan |
| 10. | “ | “ | Dott. Antonino Pais |
| 11. | “ | “ | Prof. Angelo Gallinoni |
| 12. | “ | “ | l'Ing. Saverio Sogliera |
| 13. | “ | “ | l'Ing. Pio Calletti |
| 14. | “ | “ | l'Ing. Giuseppe Marchi |
| 15. | “ | “ | Comm. Azzo Grimaldi |
| 16. | “ | “ | Sig. Stanislao Grazioli |
| 17. | “ | “ | l'Ing. Alfredo Giannelli |
| 18. | “ | “ | Sig. Renzo Sacchetti |
| 19. | “ | “ | Sig. Michele De Benedictis |
| 20. | “ | “ | Sig. Tommaso D'Erme |
| 21. | “ | “ | Sig. Armando Angeli |
| 22. | “ | “ | Comm. Giovanni Botto |
| 23. | “ | “ | Sig. Simone D'Antrassi |
| 24. | “ | “ | Comm. Eliseo Jandolo |
| 25. | “ | “ | Sig. Alfonso Piacentini |
| 26. | “ | “ | Comm. Carlo Petrocchi |
| 27. | “ | “ | Gr. Uff. Alberto Torri |
| 28. | “ | “ | Cav. Gaetano De Crechio |
| 29. | “ | “ | l'Avv. Salvatore Pugliese |
| 30. | “ | “ | Comm. Isacco Michele Carlo |
| 31. | “ | “ | Comm. Rocco Ferdinando |
| 32. | “ | “ | Conte Avv. Tito Barbavara |
| 33. | “ | “ | Sen. Santucci Conte Carlo |
| 34. | “ | “ | Comm. Aristide Montani |
| 35. | “ | “ | l'Ing. Cav. Ettore Rossi |
| 36. | “ | “ | l'On. Ottavio Corgini |
| 37. | “ | “ | l'Agr. Napoleone De Bonis |
| 38. | “ | “ | l'Ing. Angelo Omodeo |

- | | | | |
|-----|---|---|---|
| 39. | “ | “ | Sig. Paolo Palomba |
| 40. | “ | “ | Comm. Mario Mariani |
| 41. | “ | “ | Comm. Antonino Vitale |
| 42. | “ | “ | l'Ing. Arturo Guttinger |
| 43. | “ | “ | Sig. Cav. Rag. Alfredo Monticelli |
| 44. | “ | “ | l'Ing. Francesco Di Tucci |
| 45. | “ | “ | Sig. La Cava Domenico |
| 46. | “ | “ | Gr. Uff. Domenico Barone |
| 47. | “ | “ | Rag. Gallinoni Angelo |
| 48. | “ | “ | Comm. Rag. Gino Clerici |
| 49. | “ | “ | l'Ing. Francesco Anselmi |
| 50. | “ | “ | Comm. Rag. Gino Clerici |
| 51. | “ | | Macchine Fowler |
| 52. | | | Contratto di acquisto della Società B. P. dalla Società Giov. Ansaldo & C. |
| 53. | | | Lettera del Rag. A. Gallinoni al Comm. Carlo Vitali in data 20 marzo 1923 |
| 54. | | | 1° Rapporto del Comm. Clerici al Presidente delle B. P. in data 13 dicembre 1921 |
| 55. | | | 2° Rapporto del Comm. Gino Clerici al Gr.Uff. Giuseppe Vicentini, Consigliere Delegato del Banco di Roma in data 10 luglio 1922 |
| 56. | | | 3° Rapporto del Comm. Gino Clerici al Sig. Presidente delle Bonifiche Pontine in data 1° marzo 1923 |
| 57. | | | 4° Rapporto del Comm. Gino Clerici al Sig. Presidente delle Bonifiche Pontine in data 13 marzo 1923 |
| 58. | | | Lettera riservata del Comm. Gino Clerici al Comm. Carlo Vitali in data 11 giugno 1923 |
| 59. | | | Carta dell'Agro Pontino. |

Gli interrogati sono tecnici, uomini di Governo, utenti dei Consorzi di Bonifica, dirigenti ed amministratori del Banco di Roma e funzionari dei Ministeri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici.

Gino Clerici è interrogato ben quattro volte. Vengono interrogati anche utenti del Consorzio di Piscinara, con il quale Gino Clerici è in permanente conflittualità. Tra i primi ad essere interrogati è il Dott. Giovanni Preziosi, il quale conferma tutte le accuse formulate a carico di Gino Clerici, il quale viene interrogato negli Uffici del Comune di San Felice.

Gli altri vengono interrogati a Cisterna ed a Roma.

Simone D'Antrassi, agricoltore di San Felice Circeo, anch'egli interrogato dalla

Commissione d'Inchiesta, raccontava a mio padre, ed io ragazzo ascoltavo, che dopo ogni interrogatorio, Gino Clerici era sconvolto.

Tutta l'attività del Clerici, della Società e del Banco di Roma, viene messa a fuoco e soprattutto i bilanci caratterizzati da un forte indebitamento, ma anche "le speculazioni della Società fuori dalla Regione Pontina". Due fatti attirano inoltre l'attenzione del Senatore Cassis: l'acquisto di un palazzo per la Sede della Società al Centro di Roma, in Via Sardegna, 14 e l'affitto della Tenuta e della Villa Fogliano con Don Leone Caetani. La Commissione accerta che il parco macchine agricolo è obsoleto, che la bonifica agraria propriamente detta è di modesta entità e che quella idraulica non riesce ancora ad essere pienamente avviata.

Comunque la Villa diventa un lussuoso luogo conviviale. C'è pesca, cacciagione, polli selvatici, bufaline appena nate, dalla carne tenera, maialini e lepri. Il vino veniva trasportato in botticelle, proveniva da Velletri e dai Castelli romani. Sono ospiti di Gino Clerici, agricoltori e banchieri del nord Italia che il Clerici cerca di coinvolgere nelle sue dissennate imprese. Sono inoltre suoi ospiti giornalisti italiani ed anche stranieri ai quali il Clerici, dalla facile parlantina, illustra, in improvvisate conferenze stampa (quasi tutte post conviviali), i suoi "piani di bonifica". Tra gli ospiti non mancavano funzionari dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura. Invita anche rappresentanti del Gruppo Bancario Morgan, ai quali illustra i suoi piani di bonifica che avrebbero dovuto interessare tutto l'Agro Pontino e Romano (oltre 144mila ettari), per una spesa prevista di circa 700milioni.

Gli americani concordano a condizione che il prestito sia garantito dallo Stato italiano. Se la Villa di Fogliano annovera ospiti di rango, i contadini dei Lepini vengono convocati dal Clerici in improvvisati comizi nel corso dei quali il Clerici promette la terra che verrà bonificata.

L'affare con gli americani non si conclude.

Il Signor Clerici non si è reso conto che c'è stata la Marcia su Roma e che il Duce dal 3 gennaio 1925 ha varato un grande Ministero: Volpi di Misurata, ministro delle Finanze, con il compito di risanare il dissestato sistema bancario italiano, Giovanni Giuriati, ministro dei Lavori Pubblici, con l'incarico di avviare la grande politica dei Lavori Pubblici, che proseguirà con Michele Bianchi e poi con Araldo Di Crollalanza, fino al marzo 1935, Costanzo Ciano al Ministero delle Comunicazioni, con il compito specifico di avviare l'ammodernamento della rete ferroviaria italiana, Arrigo Serpieri, con la carica di sottosegretario per la Bonifica Integrale e Pietro Fedele ministro della Pubblica Istruzione con il compito di fascistizzare la scuola.

Ed ecco i passi più salienti della conclusione della Relazione d'Inchiesta presieduta dal Senatore Cassis: diretta al Presidente del Consiglio Benito Mussolini:

ECCELLENZA,

In seguito alle polemiche vivaci sorte sui risultati della ispezione ordinata dal Ministero dell'Agricoltura nell'aprile scorso sull'andamento dell'opera di bonifica di parte dell'agro pontino, iniziata dalla Società "Bonifiche Pontine", nelle quali polemiche venivano rivolte accuse al Ministero dei Lavori Pubblici, sorgeva un grave dissidio fra il nuovo Presidente del Consiglio di detta Società, Comm. Vitali, ed il Consigliere Delegato Comm. Clerici.

L'andamento di detta Società, coinvolgendo forti interessi del Banco di Roma, V.E., anche per veder chiaro nel dissidio accennato, e secondando una domanda del Comm. Vitali, deliberò di fare eseguire un'inchiesta perchè si esaminasse la gestione della Società, non tanto nella sua opera economica e sociale, ma anche nei suoi rapporti con gli organi dello Stato, e dell'operato di quella e di questi si desse conto come pure dei rapporti fra Società "Bonifiche Pontine" e Banco di Roma. Poichè le bonifiche idraulica ed agraria si sarebbero fatte quasi completamente con denari dello Stato e degli Enti locali, l'inchiesta aveva fra i suoi scopi ultimi quello DI CHIARIRE SE L'OPERATO DELLA SOCIETA' DESSE AFFIDAMENTO DI CONDURRE A FINE LA BONIFICA E DI AMMINISTRARE UTILMENTE I FONDI CHE LE SAREBBERO STATI AFFIDATI.

La Commissione formata per tali indagini si onora di esporne, con la presente relazione, il risultato.

CONCLUSIONI

—,ooo—

La Commissione si è studiata di condurre l'esposizione contenuta nei capitoli che precedono alla stregua di documenti e testimonianze di indiscutibile valore. Molte voci sono ad essa pervenute dai numerosi facili propalatori di notizie, ma, ferma nel proposito di dare alle proprie indagini carattere di assoluta obiettività e di non trasformare la propria sede in campo aperto alle manifestazioni di particolari rancori, quelle voci non ha raccolto, perchè incontrollabili.

Nondimeno, pure contenute entro tali limiti, pure ammettendo in molti casi dati esposti nei documenti di amministrazione, sui quali il controllo non si rendeva più possibile, LE INDAGINI HANNO TRATTO LA COMMISSIONE A CONCLUSIONI NON CERTO FAVOREVOLI AL MODO IN CUI E' STATA CONDOTTA LA GESTIONE DELLA SOCIETA' BONIFICHE PONTINE.

I RISULTATI DI QUATTRO ANNI DI GESTIONE E TUTTO L'ANDAMENTO DELLA SOCIETA' HANNO CHIARITO, DA UN LATO, LA MANCANZA DI UN PROGRAMMA RAGIONEVOLE; HANNO CHIARITO CHE TUTTO IN QUELL'AZIENDA ERA STATO MESSO NELLE MANI

DEL CONSIGLIERE DELEGATO COMM. CLERICI, IL QUALE EROGAVA I FONDI COME COSA PROPRIA, LIBERO NELLA SUA AZIONE, DIRETTA ESSENZIALMENTE AD APPARECCHIARE UNA LARGHISSIMA RECLAME AL FINE DI RICHIAMARE L'ATTENZIONE DEI PUBBLICI POTERI E DI SFRUTTARE PIU' TARDI, E LARGAMENTE, LE CONCESSIONI DELLO STATO, i mutui di favore e tutte le provvidenze che la nostra legislazione assicura per fini di pubblica utilità, e che egli considerava non come mezzo al fine della bonifica, ma come fine a sé stesso, per il largo margine di utile che se ne riprometteva.

HANNO CHIARITO, DALL'ALTRO, CHE TALE AZIONE AUTONOMA DEL CONSIGLIERE DELEGATO ERA POSSIBILE PERCHE' IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, GR.UFF. GIUSEPPE VICENTINI, -CHE PURE ERA CONSIGLIERE DELEGATO DEL BANCO DI ROMA- NONCHE' INFRENARE LA MEGALOMANIA E LE TENDENZE SPENDERECCE DEL CLERICI, LE FAVORIVA. HANNO CHIARITO CHE IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, ANCH'ESSO, AVEVA ABDICATO AD OGNI SUO POTERE NELLE MANI DEL CONSIGLIERE DELEGATO, e che i sindaci non compivano in modo alcuno il loro dovere di vigilanza e di tutela nell'interesse della legge e della fede pubblica, mentre non potevano non essere a conoscenza (e il Gallinoni, il solo che la Commissione ha creduto necessario di interrogare, lo era sicuramente) della vera situazione dell'Azienda e dei metodi che si usavano per travisarla.

D'altra parte, i metodi seguiti dal Consigliere Delegato nel procurare a sé ed alla Società Bonifiche Pontine una crescente preponderanza nell'Agro Pontino tutto, anche fuori della legittima sfera dei terreni posseduti; l'aver voluto egli accentrare nella propria persona ogni carica esecutiva in tutti gli enti che colla Bonifica avessero attinenza - Consorzio, Istituto Nazionale Antimalarico, Società -; il soverchio rumore intorno all'opera di bonifica agraria appena iniziata; i sistemi di questa e le spese eccessive, e i disordini e gli errori e i continui mutamenti di capi delle aziende, e le cause di tali mutamenti; la persistenza nel dipingere a colori assai più cupi del reale le condizioni dei terreni dell'Agro Pontino, avevano creato diffidenza ed opposizione nella massima parte dei proprietari, non solo di quelli che per il loro interesse sono decisamente ostili alla bonifica, ma anche dei più illuminati. E' necessario a questo proposito rammentare che non poche terre dell'Agro Pontino sono ben coltivate, e che la Bonifica, sia pure lentamente, progredisce, come stanno a testimoniare i terreni a monte della Via Appia. E se la grande bonifica idraulica potrà essere condotta a fine nelle sue linee principali in un numero limitato di anni - purchè cessino le inframmettenze -, la bonifica agraria seguirà sicuramente. Seguirà non per incanto, come può pen-

sare che con la terra non ha domestichezza, ma progressivamente, con ritmo più lento di quella idraulica, perchè dovrà iniziarsi coll'allevamento del bestiame, per passare poi alle culture delle leguminose, e progredendo dalla periferia al centro, e perchè dovrà essere accompagnata da quella igienica, e dovrà commisurare le necessarie anticipazioni ai possibili risultati finanziari; senza di che non riuscirà o sarà soltanto uno spreco di denaro e di fiducia. Che lo Stato sostenga in gran parte l'onere della bonifica idraulica è naturale, ed è naturale che in gran parte sostenga anche quella umana, né è mestieri esporne le ragioni; che soccorra ed agevoli, e, se necessario, spinga e costringa i proprietari a quella agraria è anche giusto entro certi limiti. Ed il limite è questo: la possibilità che le spese dei proprietari siano in seguito compensate dalle rendite.

I progressi agrari ottenuti senza convenienza economica non potrebbero che cadere.

Ma la bonifica agraria, ritiene la Commissione, va fatta dal proprietario, che ha poche spese di esercizio, assai meglio che da Società di speculazione, che le hanno ingenti. Che invece lo Stato affidi, perfino, le eventuali facoltà di espropriare le terre a Società di speculazione, non pare alla Commissione prudente. Questo sarebbe avvenuto colla subconcessione dei lavori del primo bacino di Piscinara, e colla altre concessioni chieste e progettate dalla Società Bonifiche Pontine colle facoltà dipendenti dalla legge sull'Agro romano, estesa ora all'Agro Pontino.

GLI ESPERIMENTI CULTURALI IN PERDITA, LE PUBBLICAZIONI COSTOSE, L'OSPITALITA' LARGAMENTE ACCORDATA IN PALUDE, LE SPESE PER APPARECCHIARE UN PROGETTO DI LOTTA ANTIMALARICA, CHE SEMBRARONO AL CONSIGLIERE DELEGATO DELLE "BONIFICHE" BUONA SEMINAGIONE PER UN'ABBONDANTE MESSE, DI FRONTE ALLA REALTA', NON COSTITUISCONO CHE UNO SPERPERO INGIUSTIFICATO. Di ciò ebbero a convincersi i nuovi amministratori del Banco di Roma, e precisamente in Presidente On. Boncompagni, Principe di Piombino, ed il Consigliere Delegato Comm. Vittorio Carlo Vitali, che vollero finalmente veder chiaro nelle cose della Società Bonifiche Pontine, e porre una remora alla TRAVOLGENTE ATTIVITA' SPENDERECIA DEL COMM. CLERICI.

Anche il Ministero per l'Agricoltura volle vedervi chiaro, quando il Comm. Clerici ebbe ad avanzare proposta per ottenere garanzie dello Stato per l'attuazione di un programma di bonifica integrale dell'Agro Pontino che avrebbe importato una spesa di 700 milioni, e i risultati della Ispezione, all'uopo dai sigg. Avv. Francesco Guerrazzi e Prof. Dino Taruffi furono, quali dovevano essere, impressionanti. Essi, tenuto conto dei diversi fini e della minore latitudine della

indagine, hanno messo in evidenza circostanze che, dalla indagine della Commissione, sono state in gran parte confermate.

La Commissione si rende conto che in una impresa siffatta errori possano essere commessi, che una quota di impreveduto sia inevitabile; ma nel caso delle "Pontine" non è di questo che si tratta; in esse si era perduto il senso della misura.

D'altra parte è necessario che l'ordine ed il rispetto ai diritti di tutti sia ricostituito nell'Agro Pontino, che l'azione dei Consorzi rimanga libera da estranee influenze, che sia tolto adito a tali influenze nella determinazione di ciò che riguarda l'interesse generale.

L'AVERE SUBORDINATO L'AZIONE DEL CONSORZIO DI PISCINARA ALLE VEDUTE INDUSTRIALI DELLA SOCIETA' BONIFICHE PONTINE; IL TENTATIVO FATTO DI SUBORDINARE A QUESTE ANCHE L'AZIONE DEL "CONSORZIO PONTINO" CON QUEL DECRETO MINISTERIALE 29 GIUGNO 1922, DI CUI SI E' FATTO CENNO, SONO STATE ALTRE CAUSE DELLA SOLLEVAZIONE DEI PROPRIETARI PONTINI.

A QUESTO RIGUARDO VEDRA' IL GOVERNO SE NON SIA DA SCIOGLIERE L'AMMINISTRAZIONE DEL CONSORZIO DI PISCINARA 1° BACINO, IN CUI L'ECESSIVO CONTRASTO DI INTERESSI RENDE IMPOSSIBILE OGNI PROFICUA AZIONE. SE NON SIA DA PROVVEDERE AD ESSO PER MEZZO DI UN COMMISSARIO STRAORDINARIO CHE STUDI E PROMUOVA LA RIFORMA DELLO STATUTO; che studi ed attui un piano di contribuenza definitivo, essendo quello contenuto nello statuto soltanto provvisorio; che promuova, se del caso, la riforma del comprensorio, per escludere dal perimetro quei terreni che dalla attuazione della bonifica idraulica nessun beneficio verrebbero a risentire, come da più parti si dimanda.

L'avere abbandonato i criteri di bonifica idraulica già studiati e sanzionati dal parere tecnico dei corpi consultivi dello Stato, per sostituirli con criteri nuovi, parve ai proprietari, e specialmente a quelli dei terreni in gran parte già messi a coltura, che dall'attuazione del nuovo progetto sarebbero stati distrutti, atto determinato dall'interesse della Società, o parve almeno e fu veramente tale-atto che avrebbe meritato un più profondo esame, una più profonda considerazione.

La Commissione non ha competenza per pronunziarsi in argomento, ma ha già rilevato, e qui trova necessario rimettere in evidenza il modo in cui all'esame del progetto di bacino artificiale per la sistemazione delle acque alte di Piscinara fu proceduto. I lati più importanti del problema -capacità del serbatoio in rapporto alle acque da contenere; coordinamento con le opere progettate per la sistemazione delle acque medie e basse; uso delle acque- rimasero insoluti e della

spesa cui si andava incontro non fu fatto esame esauriente, malgrado le chiare osservazioni che su tutti i punti aveva fatto l'ingegnere Capo dell'Ufficio Speciale del Genio Civile, mentre, come si è già detto, si hanno elementi fondati per ritenere eccessiva la spesa esposta in progetto.

E' necessario, a giudizio della Commissione, che i piani regolatori delle bonifiche in genere siano determinati dagli organi competenti dello Stato, tenuto pur conto dell'utilizzazione delle acque per fini agricoli ed industriali, e che le opere da eseguire siano dagli stessi organi stabilite e coordinate mediante progetti di massima ed esecutivi.

E' necessario anche che lo Stato provveda all'attuazione di questi, non per mezzo di concessioni a Società di speculazione ma, con appalti bene studiati e vigilati.

Nel caso - in ispecie - della sistemazione delle acque alte di Piscinara la Commissione è indotta a ritenere necessario un riesame completo e dell'opportunità della variante al progetto di massima.

LA "SOCIETA' BONIFICHE PONTINE" HA BISOGNO DI MUTARE RADICALMENTE INDIRIZZO E SISTEMI, HA BISOGNO DI RACCOGLIMENTO E DI ABBANDONARE OPERAZIONI DI SPECULAZIONI ALEATORIE O DI NON FACILE ATTUAZIONE. HA BISOGNO DI ABBANDONARE QUEL CONTORNO DI LUSO E QUELLA TENDENZA ALLO SPERPERO CHE, IN MEZZO A POPOLAZIONI PARSIMONIOSE, quali sono quelle dell'Agro Pontino, che l'idea di guadagno non disgiungono da quella di sacrificio e di lavoro, non conferisce certamente al prestigio della Società.

Solo così essa potrà rendere produttiva l'impresa e potrà spiegare in Palude azione benefica ed anche stimolatrice dell'attività altrui. "La Relazione si conclude con un indirizzo rivolto al Capo del Governo per i provvedimenti".

Comunque, a Sua Eccellenza competono i provvedimenti in ordine alla futura attività della Società.

Le accuse a suo tempo formulate da Giovanni Preziosi a carico della Società e del Consigliere Delegato Gino Clerici trovarono puntuale e rigorosa conferma nelle risultanze della Commissione d'Inchiesta del Senatore Cassis.

Querelato dal Clerici, Giovanni Preziosi in primo grado viene condannato, ma in secondo grado, su richiesta del Procuratore Generale, la situazione subì un epilogo che i querelanti non potevano immaginare.

Giovanni Preziosi era stato difeso dall'avv. Prof. Senatore Gennaro Marciano di Napoli, dall'avv. On.le Giovanni Persico e dall'avv. Prof. Sinibaldo Tino.

Sulla Rivista "La vita italiana" Giovanni Preziosi scrisse, sul numero del 15 Marzo 1924, un articolo dal titolo "L'Epilogo della querela della Società Bonifiche Pontine" in cui si legge fra l'altro: "Il 2 febbraio la Terza Sezione della Corte di

Appello di Roma ha definito, con suo giudicato, la nota causa intentata a mio carico per reato di diffamazione dalla Società Bonifiche Pontine.

La Società querelante, per sottrarre alla discussione giudiziale tutto il complesso della sua attività finanziaria, amministrativa e tecnica, specialmente per i rapporti che essa ha col Pubblico Erario, volle limitare la propria querela a due meschini fatterelli, impedendo con tutte le forze che luce venisse fatta su tutta l'opera e i metodi suoi; opera e metodi che già sono stati identificati e giudicati in altra sede, e cioè nell'ispezione ordinata dal Ministro di agricoltura e compiuta da Taruffi e Guerrazzi, e nell'indagine successiva ordinata dal Capo del governo. (Commissione d'Inchiesta Cassis).

La Corte, accogliendo integralmente la tesi prospettata dal Procuratore generale comm. Tancredi, ha riconosciuto come unico fine della mia querela l'alto interesse pubblico. Con questo movente la Corte di Appello ha dovuto applicare l'amnistia, nonostante che i miei difensori non la invocassero e che gli avversari aspramente la contestassero.

Si chiude l'episodio giudiziale, ma non si libera il campo dalle discussioni, finché non sia messa nella dovuta luce l'opera della Società Bonifiche Pontine, già giudicata sia dall'ispezione Guerrazzi, sia dall'inchiesta del senatore Cassis.

Per illuminare la pubblica opinione sulla nostra e l'altrui moralità in questo processo che ha soprattutto avuto il merito di evitare che lo Stato avesse avallato una cambiale di mezzo miliardo a beneficio della Società Bonifiche Pontine, riportiamo fedelmente la tesi sostenuta nella sua requisitoria dal Procuratore Generale Commendatore Tancredi:

«EGLI SOSTIENE CHE, IN CONFRONTO DEL PREZIOSI, DEBBA RITENERSI CHE LO STESSO HA AGITO PER MOVENTE POLITICO E QUINDI SIA APPLICATO L'ARTICOLO PRIMO DEL R. DECRETO 22 OTTOBRE 1923 ED, A NORMA DI LEGGE, IL MAGISTRATO DEVE APPLICARE L'AMNISTIA ANCHE QUANDO QUESTA - COME NEL CASO - NON SIA RICHIESTA DALLA PARTE.

NON SI PUO' CONTESTARE CHE LA RIVISTA VITA ITALIANA SIA UNA PUBBLICAZIONE DI INDOLE POLITICA, CHE SI OCCUPA DI PROBLEMI CHE INTERESSANO LA VITA DEL PAESE, CON CAMPAGNE LE QUALI HANNO UN OBIETTIVO POLITICO. NESSUNO, NEANCHE LA PARTE CIVILE, HA SOSTENUTO CHE SI TRATTI VICEVERSA DI UN GIORNALE RICATTATORIO.

«IL CONSORZIO DI PISCINARA CON DECRETO IN DATA 20 MAGGIO 1922 EBBE LA CONCESSIONE DI ALCUNI LOTTI DELLA BONIFICA CON RELATIVI CONTRIBUTI GOVERNATIVI. POSTERIORMENTE, E CIOE' IL 6 DICEMBRE 1922, PER CONTRATTO INTERCEDUTO FRA IL CONSORZIO DI PISCINARA E LA SOCIETA' BONIFICHE PONTINE,

QUEST'ULTIMA EBBE LA SUB-CONCESSIONE DELLA BONIFICA. NON RISULTA, ANZI DAGLI ATTI RISULTA CHE ANCORA IL MINISTERO DEI LL. PP. non ha data la sua approvazione alla sub-concessione. In questo periodo di tempo, cioè dopo il contratto di sub-concessione e prima della approvazione del Ministero, come si può contestare l'interesse pubblico a discutere sui metodi, sulle garanzie e sull'amministrazione dell'Ente che è divenuto sub-concessionario? Ente di cui è amministratore il Clerici? Non è interesse pubblico quello di discutere il detto Ente, e non è interesse politico, inteso questo in senso ampio, quando attraverso la concessione è impegnata la finanza dello Stato? Che cosa di più squisitamente politico di ciò che si attiene all'Erario oltre che alla bonifica di una vasta zona che deve fare entrare nella economia nazionale una plaga così importante?

«E se nessuno ha sostenuto, neanche la Parte Civile, che Preziosi abbia agito per un basso interesse personale e quindi per un motivo personale, che lo escluderebbe dall'amnistia, è vano sostenere che egli raccolse le voci dei proprietari che per ristrettezza di vedute o misoneismo, ostacolano le bonifiche. Ed è vano soffermarsi sulla mancanza della prova in relazione ai fatti querelati, che isolatamente presi hanno un'importanza secondaria in relazione a quello che costituisce l'andamento della Società. *L'episodio della gita ispettiva dell'On.le Turati, al quale viene mostrato un raccolto che non era della Società e l'episodio collegato alla gita ispettiva dell'On.le delle seminatrici guaste sono sintomi dei metodi della Società, la quale, anche ad altri politici e personalità in visita nei territori in cui operava aveva fatto credere che alcune opere e piantagioni compiute da altri sarebbero state fatte dalla Società per accreditarla.*»

«CONCLUDENDO, SOSTIENE PERCIO' CHE E' INNEGABILE IL MOVENTE POLITICO CHE HA ANIMATO IL DOTT. GIOVANNI PREZIOSI, ALLA TUTELA DELL'INTERESSE PUBBLICO.

La Corte accolse la tesi del Procuratore Generale e dichiarò estinta l'azione contro il nostro direttore Giovanni Preziosi.

Il processo ebbe vasta risonanza sia sulla stampa nazionale, sia sulla stampa estera.

Gino Clerici espatriò a Parigi e si avvicinò agli ambienti della Concentrazione Antifascista proclamandosi "vittima del fascismo".

Vennero chieste informazioni all'On.le Turati, il quale fu lapidario: "Tenete lontano quell'individuo. E' un avventuriero".

Capitolo VII

Appunti per una biografia di Valentino Orsolini Cencelli.

I più stretti collaboratori del Duce (Ministri e Presidenti di grandi enti) apprendevano quasi sempre la loro sostituzione dai comunicati dell'Agenzia Stefani, che venivano letti al giornale radio della sera.

Valentino Orsolini Cencelli venne invece preventivamente avvertito dal Duce che ci sarebbe stato il cambio della Guardia all'O.N.C. L'agenzia Stefani diramò il seguente comunicato:

IL CAMBIO DELLA GUARDIA ALL'O.N.C.

- L'ONOREVOLE VALENTINO ORSOLINI CENCELLI HA LASCIATO ALL'ON. ARALDO DI CROLLALANZA LA PRESIDENZA DELL'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI.

AL MOMENTO DEL CAMBIO DELLA GUARDIA IL DUCE HA INDIRIZZATO ALL'ON. CENCELLI LA LETTERA SEGUENTE:

«CARO CENCELLI, RITENGO CHE SIA OPPORTUNO PROCEDERE AL CAMBIO DELLA GUARDIA NELL'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI. GLI ANNI DEL VOSTRO COMMISSARIATO SONO STATI FECONDI DI ATTIVITA' E DI RISULTATI. NON SOLO L'ITALIA, MA TUTTO IL MONDO HA CONSTATATO, CON AMMIRAZIONE, IL PRODIGIO AVVENUTO IN QUELLE CHE FURONO LE PALUDI PONTINE.

MOLTO DI CIO' SI DEVE A VOI, ALLA VOSTRA CAPACITA', ALLA VOSTRA TENACIA E ALLA VOSTRA FEDE. VE NE DO' ATTO, CON PARTICOLARE COMPIACIMENTO. IL VOSTRO NOME RESTA LEGATO A QUESTA GRANDE OPERA DEL REGIME.

IL CAMERATA DI CROLLALANZA VI SOSTITUIRA' E A LUI DARETE, ALLA DATA CHE STABILIRO', LE CONSEGNE.

Roma 24 Marzo 1935 - XIII

MUSSOLINI

Per disposizione del Duce, la lettera venne pubblicata in prima pagina de "*Il Popolo d'Italia*" il due aprile 1935.

Dopo il cambio della guardia, i rapporti fra Mussolini e Cencelli continuarono.

Nel 1939, Valentino Orsolini Cencelli venne nominato dal Duce Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e, verso la fine del 1941, venne avviata, per iniziativa di Mussolini, la procedura presso la Consulta Araldica, di cui era Presidente Pietro Fedele, per il conferimento a Cencelli di un titolo nobiliare che doveva essere il seguente: "Valentino Orsolini Cencelli Duca delle Paludi Pontine" (Informazione avuta dal figlio Conte Alberto il 10 ottobre 1997). In tal modo Mussolini intendeva premiare anche Cencelli, dato che

Prampolini era stato già insignito del titolo nobiliare di Conte del Circeo. L'istruttoria, sia per la morte di Pietro Fedele, avvenuta nel 1942, sia per il precipitare degli eventi bellici e politici, non ebbe l'auspicata conclusione. Assunta la Presidenza dell'O.N.C., Di Crollalanza constatò che Cencelli aveva usufruito solo del rimborso spese a piè di lista per i suoi frequenti spostamenti nei territori ove operava l'Ente di cui era stato Commissario di Governo. In sostanza Cencelli aveva prestato gratuitamente la sua opera dal 1929 al 1935, cioè per sei anni circa, alla guida del più grande Ente di Colonizzazione allora esistente in Europa.

Di Crollalanza fece presente al Duce l'opportunità di dare un tangibile riconoscimento a colui che aveva svolta un'intensa attività nel campo delle bonifiche. Mussolini fu d'accordo con Di Crollalanza, al quale chiese di fare una proposta e Di Crollalanza propose una cifra che il Duce ridusse a lire 100 mila. Ecco il testo della lettera autografa che Cencelli inviò a Mussolini nell'ottobre 1935 (Archivio Centrale di Stato).

Duce

il Camerata Di Crollalanza mi ha fatto leggere il Suo appunto ed a' provveduto a quanto Lei a' disposto per me.

Le sono profondamente grato per questo suo atto di benevolenza.

Alla devozione per la Sua persona e che Lei sa quale sia, aggiunga da oggi anche la gratitudine mia e della mia famiglia.

Mi creda il Suo Orsolini Cencelli

(la lettera è scritta a mano su carta intestata Camera dei Deputati - provenienza Archivio Centrale di Stato). * La somma di lire 100.000 corrispondeva a poco più di sedicimila lire annue, pari a lire 1.333 mensili e cioè a poco più delle fatidiche "mille lire al mese" che costituivano l'aspirazione di un medio impiegato.

Negli anni trenta si cantava infatti la canzone: "se potessi avere mille lire al mese". Il 22 ottobre 1940 moriva la bambina Maria Giacinta, figlia di Valentino Orsolini Cencelli.

Il Duce ed il suo Segretario Particolare, Osvaldo Sebastiani, furono vicini a Cencelli. Presso l'Archivio Centrale di Stato sono stati trovati i seguenti documenti.

Telegramma di Cencelli a Mussolini spedito da Magliano Sabina:

"Le vostre parole sono state di grande conforto nella infinita amarezza di queste ore punto Mia moglie si unisce a me nel dirvi il nostro animo grato Valentino Orsolini Cencelli". Una lettera autografa fu inviata da Cencelli al dott. Sebastiani, Segretario Particolare del Duce, che era stato anche lui particolarmente vicino a Cencelli. La lettera era stata scritta su carta intestata della Camera Dei Fasci e delle Corporazioni (provenienza Archivio Centrale di

Stato). Eccone il testo:

“Grazie e con tutto il cuore per aver voluto essere vicino al mio grande dolore per la fine di questa nostra creatura che era la più buona, la più cara e la più affettuosa tra i nostri figli.

Valentino Orsolini Cencelli”

Nel gennaio del 1940 si parla di un “cambio della guardia” alla Presidenza della Confederazione degli Agricoltori e l’alta dirigenza di questa importante organizzazione, della quale si fa portavoce Gino Covre, indica quale Presidente Valentino Orsolini Cencelli.

Ecco il testo della lettera inviata all’Ecc. Osvaldo Sebastiani il 4 febbraio 1940 (provenienza Archivio Centrale di Stato).

“Sento il dovere di avvertirvi di aver segnalato al Segretario del Partito Ecc. Muti, lo squadrista Conte Orsolini Cencelli dr Valentino, nella eventualità del Cambio della Guardia alla Presidenza della Confederazione degli Agricoltori.

Ciò ho fatto con piena coscienza e scienza ritenendo lo squadrista Cencelli all’altezza di tale posto e, specialmente oggi, unico per la sua Fede cristallina.

Sempre ai Vostri Ordini f.to Gino Covre.”

I candidati alla nomina erano due: Cencelli e Frattari, entrambi Consiglieri Nazionali della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Venne nominato Frattari, sostenuto dagli agricoltori del Nord.

Nel 1942 Cencelli era in predicato per la nomina a Ministro dell’Agricoltura e venne segnalato al Duce da più parti. In una di queste segnalazioni (di provenienza Archivio Centrale di Stato) si legge:

“Conte ORSOLINI CENCELLI Dr. VALENTINO - Squadrista (già Comandante delle Squadre di Azione) - Consigliere Nazionale - già presidente dell’Opera Nazionale Combattenti - Agricoltore e pioniere dell’Agricoltura.

Ha una eccezionale competenza di tutti i problemi agricoli.

Ha realizzato, agli ordini del Duce, le prime vittoriose conquiste della redenzione dell’Agro Pontino”.

Anche in questo caso i candidati erano due: Cencelli portato dall’alta dirigenza ministeriale ed il prof. Carlo Pareschi, Consigliere Nazionale, Professore Universitario.

Venne prescelto il Prof. Pareschi, anch’egli sostenuto dall’imprenditoria agricola del Nord.

Spesso Cencelli, anche quando non era più Commissario di Governo dell’O.N.C., veniva ricevuto in udienza dal Duce, al quale, in più occasioni, proponeva l’emanazione di provvedimenti, per il settore dell’agricoltura. Nei faldoni dell’Archivio Centrale di Stato sono ben visibili i cosiddetti “passi” con i quali Cencelli poteva accedere dal Duce.

L'ultima richiesta è dell'agosto 1942. Ecco il testo (provenienza Archivio Centrale di Stato) della richiesta:

“Mittente Cons. Nazionale Orsolini Cencelli. Per il Duce.

Propone di emanare un provvedimento con il quale venga stabilito che per ogni quintale di grano prodotto in più e con segnato all'annesso nel 1943, in confronto delle denunce e del prodotto conferito nel 1942, sarà accordata una percentuale di decremento per ogni componente di famiglia colonica.

In visione ad Duce il 13 agosto 1942 - XX

Il Segretario Particolare del Duce

De Cesari

Ed il Duce emanò il provvedimento richiesto da Cencelli.

Nel 1996 lo storico setino, l'illustre prof. Francesco Berti, pubblicò un libro dal titolo: “La storia racconta” e a pag. 132 nota n° 16 è testualmente scritto:

Il dottor On.le Valentino Orsolini Cencelli è stato il fondatore e il primo podestà di Littoria.

Ha provveduto alla bonifica Pontina assumendo la carica di Commissario Straordinario dell'Opera Nazionale Combattenti.

Il 14.9.1944 è stato condannato alla pena di morte, mediante fucilazione alla schiena, dal Tribunale Straordinario Fascista di Genova, ma non eseguita perchè contumace.

Motivo: Perchè “aveva avuto abboccamenti e intese coll'ex maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e vilipeso il Duce”.

Ho scritto al citato illustre professore di inviarmi copia della sentenza e mi ha risposto che non ne aveva copia e che dovevo rivolgermi alla Prefettura di Genova.

Già nel 1982 circolò una specie di copia della sentenza. Si celebravano i cinquant'anni del Natale di Latina, una volta Littoria, e si tentava di accreditare un Cencelli antifascista ed in contrapposizione a Mussolini.

Ho voluto andare a fondo a questa curiosa vicenda.

Renzo De Felice, il massimo storico del Fascismo, nel volume “La R.S.I. dall'autunno 1943 alla primavera del 1945” a pag. 375 testualmente scrive:

“Tra i provvedimenti prese corpo quello relativo alla punizione dei fascisti che «al momento della prova» erano «passati al nemico». Per iniziativa soprattutto di Pavolini esso si concretizzò il 27 ottobre nell'istituzione di Tribunali provinciali straordinari, competenti a giudicare i fascisti iscritti in un fascio della provincia. Con lo stesso provvedimento venne istituito il Tribunale straordinario speciale, al quale veniva demandato il compito di giudicare i membri del Gran Consiglio che avevano votato l'ordine del giorno proposto da Dino Grandi.

Annunciati dalla stampa con grande rilievo, i Tribunali Provinciali Straordinari, istituiti da Pavolini, incontrarono non pochi ostacoli anche perchè non pochi

fascisti che venivano designati a farne parte si rifiutavano. Si aggiunga che quei pochi Tribunali che funzionarono non dettero garanzia di obiettività e di tale stato di cose se ne fece interprete presso il Duce il Guardasigilli Carlo Pisenti, il cui dicastero restò completamente estraneo a questi Tribunali. Pisenti invitò Mussolini perchè questi Tribunali Provinciali venissero sciolti.

Il primo giugno 1944 una circolare del PFR a firma di Pavolini ai capi delle provincie ed ai commissari federali del P.F.R., fissava al 31 agosto 1944 il termine entro il quale i Tribunali "dovevano definire tutti il loro lavoro".

Praticamente con il 31 agosto 1944, i Tribunali dovevano cessare di esistere (pag. 376 del citato libro di Renzo de Felice).

Ebbene, secondo il prof. Francesco Berti la sentenza che condanna a morte Cencelli reca la data del 14 settembre 1944, quando i Tribunali Provinciali avevano cessato di esistere, come da disposizione emanata da Pavolini su ordine del Duce.

Sono circolati due testi di questa introvabile sentenza; in un testo si dice testualmente «Cencelli ha avuto contatti con Badoglio, con il quale ha parlato di colpo di stato da organizzarsi».

Di questo "colpo di stato", che doveva essere organizzato da Badoglio e da Cencelli, non vi è traccia nel citato libro del prof. De Felice. Badoglio non era il tipo di avventurarsi in «un colpo di Stato» essendo egli un furbo, un opportunist, un calcolatore, un uomo che in vita sua non ha mai rischiato.

Badoglio si è comportato come un calciatore che ai bordi del campo riscalda i muscoli per scendere in campo. Ed infatti scese in campo sponsorizzato dal Duca Acquarone, il quale, dopo il voto del Gran Consiglio del 25 luglio 1943, lo propose al Re come capo di Governo, in sostituzione di Mussolini.

Comunque ho incaricato mio figlio Giorgio, che è medico chirurgo ma è anche un appassionato di storia e di ricerche, il quale è pervenuto a questi risultati:

1) nulla risulta all'Archivio di Stato di Rieti (dove esiste un faldone sulla Repubblica Sociale) a carico di Valentino Orsolini Cencelli. I Tribunali Provinciali di Rieti, Roma, Viterbo, Frosinone e Littoria, di fatto non hanno funzionato e non hanno emesso pertanto alcuna sentenza a carico di fascisti

2) non vi è nessuna notizia sulla stampa dell'epoca di Genova (come risulta da ricerche effettuate presso la biblioteca dell'Università di Genova dalla dottoressa Montanari, con la quale mio figlio ha avuto contatti telefonici) che Valentino Orsolini Cencelli sia stato condannato a morte

3) non vi è traccia del fascicolo relativo al processo contro il Conte Cencelli da parte del Tribunale Provinciale Straordinario di Genova, sebbene vi siano due buste relative a questo Tribunale presso l'Archivio di Stato di Genova, una delle quali contenente 4 fascicoli di processi del Tribunale: nulla però risulta a carico del

Conte Cencelli, nonostante le ricerche del dottor Assini, con il quale mio figlio è stato in contatti telefonici

4) non vi sono tracce di fascicoli processuali di Tribunali Provinciali Straordinari a carico del Conte Cencelli nel periodo della Repubblica Sociale all'Archivio Centrale di Stato di Roma, sebbene il dottor Matteoni vi abbia condotto approfondite ricerche e con il quale mio figlio ha più volte parlato

5) tra i reduci della Repubblica Sociale di Rieti non si ha notizia di alcuna condanna emessa da un Tribunale della RSI contro il Conte Cencelli o di azioni intraprese contro di lui dal Governo repubblicano ed il Conte ebbe buoni rapporti con i reduci della Repubblica Sociale: testimonianze raccolte da mio figlio Giorgio durante la sua permanenza a Rieti, presso il cui Ospedale prestava servizio.

Nel libro di Renzo Di Mario, dal titolo "Il Fascismo in Sabina", si legge che Valentino Orsolini Cencelli comandava la centuria degli squadristi della Sabina durante la Marcia su Roma e che era il più alto esponente del Fascismo Sabino. Dopo l'arrivo degli alleati a Rieti si legge a pag. 49 del citato libro che Cencelli "fu internato al carcere di Rieti ed in campo di concentramento" precisamente quello di Padula.

Altra voce che è stata messa in giro è che Cencelli, addirittura, dopo il delitto di Matteotti, nel 1924, si era quasi distaccato dal Partito.

Altro falso. Cencelli era e restò alto esponente del fascismo Sabino anche in quel periodo.

Il fascismo sabino restò granitico, tanto che, nel novembre 1924, Mussolini scelse proprio Rieti per pronunciare un forte discorso.

Tra i gerarchi ed in prima fila c'era Valentino Orsolini Cencelli, capo indiscusso del Fascismo Sabino.

Nel campo di Padula, dove era internato Valentino Orsolini Cencelli, scrisse un diario di cui, grazie alla cortesia dei figlioli Conte Alberto e Conte Stefano, ho avuto alcuni stralci. Una parte la propongo al lettore.

16 Marzo 1945.

Sono venuti i giornali che recano le nuove disposizioni per i fascisti. Sono gravi e preoccupanti. Ogni mese i prefetti debbono riferire sui provvedimenti assunti per l'assegnazione dei fascisti alle colonie agricole. Assegnazione che va da un minimo di un anno ad un massimo di dieci.

La qualifica è di "elementi socialmente pericolosi". Questo per realizzare "la bonifica degli ambienti della provincia da ogni inquinamento fascista"! Poi, eliminazione da tutte le cariche pubbliche di tutti coloro che, indistintamente, hanno avuto cariche politiche nel fascismo, anche se ora militano negli altri partiti.

Ordine di risposta telegrafica dell'attuazione di tale disposizione, senza alcuna deroga.

Inoltre, un comitato di quattro ministri, ha avuto l'incarico della riorganizzazione dell'Alto Commissariato per le Sanzioni contro i fascisti. Verrà emanata una legge per punire qualsiasi forma di attività fascista e nuove e più gravi sanzioni per quelli dell'Alta Italia. Con questi provvedimenti, non manca altro che la qualifica di sovversivi e siamo a posto! Un senso di amarezza profonda viene a chi legge queste cose. Aver amato il proprio Paese, aver dedicato ad esso la nostra giovinezza e poi essere considerati "socialmente pericolosi"!

Ho rappresentato, nel movimento fascista, la corrente onesta e credo di poter dire chiaramente il pensiero mio e di quelli che, come me, sentirono il fascismo come idea che si fondava sul concetto di Patria, senza feticismo per un uomo, sia pure grande, e che servirono l'idea per servire il Paese, senza lucri o scopi personali. Onestamente noi diciamo che errori furono commessi, anche gravi, ma non più gravi di quelli che altri partiti o regimi hanno commesso in tutti i tempi ed in tutti i paesi.

Fu concepita e stabilita con leggi, una struttura sociale e statale che era quanto di più perfetto fosse dato attuare dagli uomini. Concezione che era la giusta via tra il capitalismo e le tendenze di sinistra; giustizia sociale intesa nella libertà, ascesa dall'individuo in un'economia inquadrata nella visione panoramica dell'interesse generale della collettività-Stato da una parte e, dall'altra, elevazione delle classi lavoratrici attraverso una serie di provvedimenti che hanno portato l'Italia più avanti di ogni altra nazione in questo campo. Chi, tra un secolo o due, analizzerà la nostra struttura corporativa, dovrà riconoscere la sua perfetta intelaiatura e si domanderà sorpreso come mai essa naufragò.

Il naufragio avvenne perchè lo Stato Corporativo non fu fatto funzionare: in alcuni settori, per violazione della legge, in altri, per sabotaggio di forze occulte.

Nonostante l'astio, la sofferenza del momento e la sadica volontà di distruggere ogni cosa che è o porta il ricordo del fascismo, vi è anche il bene.

L'Italia aveva raggiunto uno stato di benessere che ricorderanno tutti con rimpianto, perchè strade, bonifiche, mezzi di comunicazione, colonie marine, assistenza maternità e tante infinite altre opere in ogni campo, avevano dato un respiro ampio, vivificatore, in tutti i settori della vita della Nazione, che prosperava nel raggiunto equilibrio sociale che aveva fatto tramontare la lotta di classe e dato agli italiani una dignità e un prestigio mai prima raggiunto. Non a noi, che abbiamo cooperato a quest'opera, spetta l'enumerazione di ciò che è stato compiuto. Tra non molto, placati gli odii, si ricorderà il passato con nostalgia, rimpianto e anche fierezza.

1 Maggio 1945

Riprendo a scrivere oggi, il primo maggio, perchè sono stato incapace di continuare sotto l'impressione penosa e angosciata per quanto è avvenuto. Che la sorte di Mussolini fosse ormai decisa, non vi era dubbio. Ma non avrei mai pensato che in Italia ci si sarebbe comportati come in un qualunque paese balcanico. E' inconcepibile che, dopo aver compiuto questa sedicente "giustizia", si sia giunti ad esporre i cadaveri su di una piazza.

L'odio è sempre simbolo di uno stato d'animo bestiale ma quello politico raggiunge forme e modi spaventosi. E, purtroppo, in questi giorni, in alta Italia, la vendetta e l'odio politico stanno toccando vette terribili. Una sola speranza: che tutto questo sangue sia utile almeno a determinare negli italiani una resipiscenza e a far sì che, dall'orrore di oggi, sappiano trarre la forza per avviarsi verso una strada di unità e lavoro costruttivo.

La fine tragica di Mussolini ed il ludibrio al quale è stato esposto il suo cadavere, forse porranno fine all'odio vendicativo. La sua morte e la scomparsa dei suoi diretti collaboratori, uccisi con lui, permetteranno forse agli uomini, di guardare alla sua opera con più obiettività e serenità.

Man mano che ci allontaneremo nel tempo ed i contorni si saranno sfrondati da quello che di meno nobile vi era intorno alla sua figura; quando le sofferenze del dopo guerra renderanno aspro il nostro cammino, allora questo ventennio verrà ricordato con rimpianto, perchè, durante il fascismo, la Nazione ha compiuto passi giganteschi ed ha vissuto anni che nessuno potrà ricordare se non con commozione ed esaltazione."

Nel suo diario Cencelli torna spesso sulla scelta dei collaboratori che veniva fatta da Mussolini, il quale, dopo la guerra etiopica, praticò il culto della personalità, complice Starace. E scrive ancora:

"Ma quando la sua scelta di collaboratori era felice, allora si creava veramente, si dava vita alle cose e il suo appoggio era pronto ed energico e si poteva lavorare per dare un nuovo volto all'Italia. Allora nascevano le strade, le ferrovie, i porti, le bonifiche, le grandi opere pubbliche, lo sviluppo agricolo ed industriale, l'assistenza sociale, l'opera per la maternità e per l'infanzia; in ogni settore della vita nazionale, in questi venti anni, furono impresse orme profonde che onorarono l'Italia e che neppure questa ventata d'odio potrà mai cancellare o annullare."

Cencelli, che talvolta è stato anche aspramente critico verso Mussolini, non ha mai rinnegato il Fascismo e tanto meno la sua militanza.

Nel dopoguerra, e precisamente alle elezioni politiche del 1963, si presentò candidato al Senato nel Collegio di Latina, nella lista del Movimento Sociale Italiano. Andammo a proporre al Conte Valentino Orsolini Cencelli la candidatura: Ajmone Finestra, Segretario Provinciale del M.S.I., Aldo Drudi ed io.

L'On.le Arturo Michelini, che era il Segretario Nazionale del M.S.I., ne fu ben lieto.

Altra arbitraria affermazione è che Valentino Orsolini Cencelli, dopo il "cambio della guardia" all'O.N.C., avvenuto nel marzo 1935, venne "emarginato" dalle attività del Regime. Dopo il marzo 1935 Valentino Orsolini Cencelli, oltre a ricoprire importanti cariche politiche ed amministrative nella provincia di Rieti, fu nominato dal Duce Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ed assegnato alla Commissione legislativa dell'Agricoltura, Componente della Corporazione della chimica, Componente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, in rappresentanza degli agricoltori, ed in tale veste, come risulta dagli atti del Segretariato Generale della Camera - Servizio Documentazione e Statistiche Parlamentari, svolse intensa attività legislativa, sia come relatore, sia come commissario per i disegni di legge.

Ecco i provvedimenti più importanti assunti dalla Camera su proposta di Valentino Orsolini Cencelli, in qualità di Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni:

estensione ai consorzi agrari, agli enti di colonizzazione ed alle cooperative agricole della facoltà di stipulare mutui a tasso agevolato, per la costruzione di stabilimenti destinati alla conservazione, lavorazione e trasformazione collettiva di prodotti agricoli; determinazione del contributo dello Stato per i Comuni di Aprilia e Pomezia e per i servizi dell'Agro Romano; disposizioni per la costruzione di strade nell'Agro Romano; disposizioni per l'attuazione di un programma straordinario per la zootecnia; analogo provvedimento viene emesso per il Comune di Littoria; disposizioni per la produzione del cotone e dei bachi da seta, produzione che venne introdotta nell'Agro Pontino; provvedimenti per la viticoltura e per la produzione vinicola; attribuzione alla Corporazione dell'Agricoltura della facoltà di dare parere per la determinazione del prezzo del grano; disposizioni in materia di ammassi della lana, del grano, dell'olio di oliva e di sansa; disposizioni per la diffusione della trebbiatura a macchina e per la sua disciplina; disposizioni per la disciplina sulla produzione del bestiame bovino e suino da macello; disposizioni per la disciplina del passaggio delle colonie perpetue ai contadini che le lavoravano.

Questa elencazione riguarda solo i più importanti provvedimenti legislativi approvati dalle Commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dal 23 Marzo 1939 al 2 Agosto 1943, provvedimenti dei quali Cencelli fu relatore o proponente.

Anche l'attività di deputato di Valentino Orsolini Cencelli fu intensa dopo il cambio della guardia all'O.N.C.

La prima volta che Cencelli venne eletto deputato nelle liste fasciste è stato nel

1924. Durante la prima legislatura (1924 - 1929) fu componente della Commissione agricoltura. Riconfermato nelle elezioni del 1929, essendo stato nominato dal Duce Commissario di Governo dell'O.N.C., la sua attività di parlamentare dal 1929 al 1935, per gli impegni che derivavano dalla carica, fu modesta. Dopo il cambio della guardia all'O.N.C., avvenuto nel marzo 1935, l'attività parlamentare di Cencelli tra il 1935 ed il 1939 fu intensa; fu infatti relatore o proponente dei seguenti provvedimenti legislativi:

ripristino dell'Istituto Superiore di Medicina Veterinaria in Parma; disposizioni per la produzione equina; disposizioni per l'assistenza sociale dell'infanzia; disposizioni per la concessione di opere di bonifica e di trasformazione fondiaria; disposizioni per la sistemazione di bacini montani; istituzione della Scuola di Ingegneria Aeronautica; disposizioni sull'ordinamento del Governatorato di Roma; provvedimenti per la nomina di un Commissario Speciale per il rifornimento idrico nei Comuni del Lazio; provvedimenti per la sistemazione integrale dei corsi d'acqua; provvedimenti per la costruzione di case coloniche.

Valentino Orsolini Cencelli non è mai stato "emarginato dalle alte sfere del Fascismo". E' stato un protagonista sia durante il periodo del Fascismo Movimento, sia durante il periodo del Fascismo Regime.

I suoi rapporti con Mussolini furono cordiali.

Due episodi, fra gli altri, già innanzi raccontati, lo dimostrano.

Verso la fine del 1938 propose al Duce la costruzione a Magliano Sabina di un Ospedale. Il Duce autorizzò la costruzione dell'Ospedale di cui divenne Presidente Valentino Orsolini Cencelli; l'Ospedale venne inaugurato nel maggio del 1940 dalla Principessa di Piemonte.

Al termine di una udienza a Palazzo Venezia, il Duce formulò a Cencelli gli auguri per la nascita del figlio Stefano.

Nel ringraziare, Cencelli comunicò al Duce che il figlio Stefano era nato in sei mesi. Il Duce sorrise e disse: "Cencelli siete incorreggibile. Volete fare tutto in sei mesi: Littoria in sei mesi, Sabaudia in sei mesi ed ora anche il figlio Stefano in sei mesi." (episodio raccontatomi dal Conte Stefano Orsolini Cencelli il 18 dicembre 1997).

QUADRATO: PRIMO CENTRO LOGISTICO DELLA BONIFICA

Littoria, da Comune rurale a capoluogo di provincia

Sulla base della testimonianza dell'Ing. Romagnoli, qui di seguito tracciamo le linee del passaggio della località Quadrato a centro logistico operativo della Bonifica. Descriviamo questo villaggio sulla scorta della planimetria conservata dall'Ing. Romagnoli e dallo stesso pubblicata sulla rivista "Economia Pontina" (Marzo '62).

La località Quadrato era proprietà della famiglia Caetani e da questa fu venduta alla Società Bonifiche Pontine con altri terreni. Questa società, nella località Quadrato, aveva costruito, fra il 1921 e il 1926, un casale, due magazzini, un capannone, una stalla, un'ampia aia, un'infermeria per l'Istituto Antimalarico Pontino ed un casale.

Questo complesso di fabbricati, era dislocato tra l'attuale Piazza del Comune e l'attuale Palazzo M.

All'inizio del 1927 arrivarono i primi tecnici del Consorzio di Bonifica della Piscinara per costruirvi il centro logistico della Bonifica di Piscinara che era così articolato:

- 1) un fabbricato per una grande officina elettromeccanica;
- 2) un fabbricato per officina di falegnameria;
- 3) due magazzini deposito per materiale e attrezzi vari;
- 4) una grande rimessa per 22 locomotive a vapore e 8 locomotori elettrici ed escavatori;
- 5) un lavatoio;
- 6) una casa cantoniera con forno, porcile, pollaio;
- 7) una cucina ed un forno;
- 8) un fabbricato alloggio per personale dirigente con mensa;
- 9) un fabbricato alloggio per operai con mensa;
- 10) un serbatoio per il rifornimento idraulico;
- 11) un impianto elettromeccanico per l'alimentazione del villaggio;
- 12) un abbeveraggio;
- 13) un caseggiato per bar e cinematografo;

ed infine venne ampliata l'infermeria dell'Istituto Antimalarico Pontino, diretta dal dott. Vincenzo Rossetti.

Gli impianti elettromeccanici ed idraulici del villaggio Quadrato erano tutti situati nell'attuale Piazza del Comune; ove ora sorge il Palazzo Comunale, era situata la grande rimessa per locomotive, locomotori ed escavatori. Il fabbricato per l'alloggio del personale dirigente del Consorzio di Bonifica, sorgeva nell'area ora occupata dal Palazzo della Banca di Roma, su Corso Matteotti.

Il caseggiato per gli operai era stato costruito lungo l'attuale via Oberdan, fra il Corso Matteotti ed il Corso della Repubblica ed altri alloggi erano stati costruiti ove ora sorge il Palazzo d'Ercole, all'angolo fra la Via Cesare Battisti ed il Corso Matteotti.

Il fabbricato del dopolavoro, con bar e cinema, sorgeva nell'area ove è stato costruito il Palazzo Ferrazza. L'infermeria dell'Istituto Antimalarico era stata costruita in via Emanuele Filiberto, ove era ubicato il vecchio Ospedale. L'area ora è adibita a parcheggio.

Tutta la complessa organizzazione di questo villaggio era diretta dal Dott. Ing. Enrico Nasi, alle cui dipendenze operavano i geometri Giovanni Bortolotti ed Enrico Rangone.

Questo villaggio del Quadrato, costruito fra il 1927 ed il 1928, visse fino al 1932, anno in cui l'O.N.C., su progetto dell'architetto Frezzotti, costruì i primi edifici del Comune di Littoria.

In quell'anno il complesso di magazzini, officine, etc. del Consorzio, fu trasferito, per la continuazione delle opere di bonifica, nella zona dell'attuale Circonvallazione (Viale XVIII dicembre).

Perchè venne scelta la località Quadrato come centro logistico e perchè in questa località venne costruita nel 1932 Littoria?

La località Cannello del Quadrato era situata al centro delle Paludi della Piscinara, che si estendeva fra l'Appia e Fogliano.

Questa zona e quelle con essa confinanti e comprendenti gli attuali Borghi Bainsizza, Carso, San Michele, Podgora, Sabotino, Grappa, Tor Tre Ponti, Faiti, costituiscono il primo bacino d'intervento della bonifica idraulica intrapresa nel 1927 dal Consorzio di Bonifica della Piscinara.

Cannello del Quadrato era il centro di quest'area ed il centro logistico doveva necessariamente sorgere al centro dell'area in cui si doveva operare.

Su Cannello del Quadrato confluivano alcune arterie che prima della bonifica erano chiamate stradoni ed erano stati tracciati dalla famiglia Caetani, che era proprietaria di quasi tutto il comprensorio di Piscinara. Qui di seguito elenco queste arterie: 1) lo stradone che partiva da Monticchio (sotto Sermoneta), arrivava fino alla località Cupiddu (ora Latina Scalo) per proseguire superando l'Appia fino al Quadrato e precisamente fino all'attuale Piazza del Comune.

Questo stradone proseguiva ancora fino al lago di Fogliano.

Un altro stradone partiva da Cannello del Quadrato, fino all'attuale Borgo San Michele.

2) Un altro stradone partiva da Sessano (ora Borgo Podgora) per arrivare fino a Passo Barabino (ora Borgo Piave) e di qui si diramava in altri due stradoni, uno verso la zona della Tenuta La Botte (ora Borgo Carso) e l'altro verso Passo Genovese (ora Borgo Sabotino).

Il Cancellone del Quadrato era il punto di confluenza di tutte le arterie stradali, costituite dai stradoni sopraelencati.

Sessano (ora Borgo Podgora) era collegato a Cisterna con uno stradone che, partendo appunto da Sessano (ora Borgo Podgora), si immetteva sulla Via Appia per raggiungere Cisterna.

Per la presenza di queste arterie che confluivano tutte sulla località Quadrato, questa località era la più idonea a diventare il centro logistico della Bonifica del comprensorio della Piscinara, ove il Consorzio di Bonifica operò il primo intervento. In questo comprensorio l'O.N.C. operò successivamente il primo intervento di appoderamento.

Cencelli scelse questa località, per la costruzione del primo Comune dell'Agro Pontino, per gli stessi motivi per cui era stata prescelta da Prampolini quale centro logistico della Bonifica. Il nuovo Comune aveva come finalità principale quella di essere il centro amministrativo e politico a servizio delle famiglie coloniche che si stabilivano nei poderi del comprensorio della Piscinara.

Costruire Littoria altrove, come a Cupiddu (ora Latina Scalo), sarebbe stato un errore perchè la Cupiddu era una località decentrata dal comprensorio bonificato e colonizzato, come dimostriamo con il seguente

Prospetto delle distanze chilometriche

di massima nel primo comprensorio

bonificato e colonizzato

Borghi	distanze	Distanze da	
	da Latina	Latina	Scalo
	Km	Km	
Podgora	7	14	-7
Bainzizza	8	16	-8
Carso	8	10	-2
Piave	4	13	-9
Isonzo	3	11	-8
Congiunte	3	6	-3
Fogliano-Grappa	9	16	-7
San Michele	5	13	-8
Montello			
Ferriere	10	20	-10
Faiti-Tre ponti	8	9	-1

Come si vede dal prospetto che precede, la località prescelta per costruire Littoria era situata proprio al centro del comprensorio da bonificare e con distanze chilometriche brevi rispetto ai borghi ed alle località che facevano parte del Comune, mentre la località Cupiddu (ora Latina Scalo) era fortemente decentrata, con distanze chilometriche più lunghe.

Costruire in località Cupiddu voleva dire costruire una città dallo sviluppo longitudinale ed alla quale era precluso qualsiasi ulteriore sviluppo, poichè avrebbe trovato lo sbarramento dell'Appia a sud e quindi al massimo poteva ampliarsi per quattro chilometri di profondità verso sud ed a nord avrebbe trovato lo sbarramento della linea ferroviaria Roma-Napoli, che dista appena due chilometri dal centro della località Cupiddu.

Nel 1937 l'Amministrazione Provinciale presentò al Primo Congresso Nazionale di Urbanistica, tenutosi a Roma dal 5 al 7 aprile di quell'anno, una relazione, della quale ripropongo alcune pagine:

«Con la costituzione della provincia di Littoria e l'estensione oltre l'Astura del comprensorio della bonifica pontina, un nuovo vasto territorio è venuto ad inserirsi nel piano regionale: al centro di questo territorio su un poggio lungo la via Nettunense presso la Stazione sanitaria di Carroceto sorge la quarta città pontina, Aprilia, anello di congiunzione tra la nuova provincia, cui la collega la via mediana, e l'Agro Romano, cui l'avvicina la Nettunense.

Prossima all'incrocio di queste due strade col suo progettato proseguimento sino all'Aurelia assumerà una importanza interregionale, vicino alla ferrovia Roma-Anzio ed alla Stazione di Carroceto, la nuova città è servita da una ottima rete di comunicazioni che dà sicuro affidamento per il suo sviluppo.

Una strada intermedia tra i Monti ed in Linea con andamento quasi parallelo alla via Appia, su terreno pianeggiante disimpegna il traffico locale della zona bonificata di sinistra.

Sulla strada, la cui profondità è maggiore, sono state tracciate due strade con andamento sensibilmente parallelo all'Appia, la Mediana e la Litoranea, che mettono in comunicazione i nuovi centri urbani tra di loro e con le rispettive zone di influenza. Una terza strada, la Lungomare, d'interesse prevalentemente turistico e paesistico, corre lungo la duna marittima da Littoria al Circeo e prosegue da una parte per Nettuno-Anzio dall'altra per Terracina, mettendo in valore paesaggi e panorami di suggestiva e fin qui di ignorata bellezza; se come è in programma essa verrà proseguita oltre Nettuno per Ostia, essa potrà assumere una funzione turistica di primo ordine nel piano interregionale e nazionale.

Anche la via che per Littoria ed Aprilia raggiunge la Nettunense e dovrebbe di qui essere proseguita fino a congiungersi con l'Aurelia attraverso la bassa valle del Tevere, potrebbe acquistare un'importanza notevole per le comu-

nicazioni dirette dal Nord-Italia attraverso la Toscana alla Campania evitando, specie per il traffico pesante, l'attraversamento di Roma». «Quanto alle comunicazioni stradali, si sente ormai il bisogno di inserire direttamente Littoria nello schema della grande viabilità nazionale: una buona soluzione di questo problema potrebbe essere rappresentata da una Roma-Napoli alle Frattocchie (Km. 20) che avrebbe anche il vantaggio di eliminare l'attraversamento dei Castelli romani e che tagliando nella zona pianeggiante fra Cisterna e Nettuno e utilizzando il tracciato dei vari tronchi esistenti, potrebbe raggiungere rapidamente Littoria e di qui per Terracina riallacciarsi all'Appia.

Anche per le comunicazioni ferroviarie, si è spesso parlato di un proseguimento della Roma-Anzio-Nettuno fino a Littoria e Terracina attraverso la zona lungo mare; questa soluzione risolverebbe importanti problemi di traffico per tutta questa zona e darebbe un assetto definitivo al movimento fra Littoria ed i principali centri della provincia. Infine, per i traffici aerei, che tanta importanza hanno assunto nel quadro generale delle comunicazioni, nulla è ancora previsto di definitivo; ma alla costruzione ormai avviata dell'aeroporto militare di Casal delle Palme che conferirà a Littoria una nuova ragione di attività e di movimento, è sperabile che segua a breve distanza la creazione di un aeroscalo civile.» Si parlò anche di collegare lo scalo ferroviario a Littoria attraverso una tratta ferroviaria di collegamento percorsa da treni leggeri chiamati "littorine".

Questi siano assolutamente moderni, liberati cioè da qualsiasi ibridismo di stili sovrapposti o mescolati, realizzando un perfetto razionalismo di costruzioni la cui estetica sarà costituita dalla somma delle trovate che aumentino l'abitabilità igienica. Siano Sabaudia e Pontinia le città di caldo splendore geometrico e pratico che esige la forza geniale dinamica tenace eroica del Fascismo e di Benito Mussolini che lo personifica.

NATALE A LITTORIA

di Alessandro Pavolini

da «Il Bargello» (Firenze) del 1° gennaio 1933

Bellissimi sono i monti che chiudono le Pontine (dall'altra parte, le chiude il mare). I vecchi paesi sui monti hanno nomi arcadici e romantico aspetto. Se avessi pensato, anni addietro, a un Natale nelle Pontine, avrei evocato dentro di me non so che fantasie di pastori in codesti paesi cadenti e leggiadri, Ninfa, Norma, Cori, Sermoneta, con le loro querce e rovine da presepe, là sui crinali e sulle cime, donde l'immensa palude appariva tutta come uno specchio del cielo: specchio incrinato, velato, antico.

Ma oggi chi scende dal monte verso il mare trova la soda terra, trova le case e gli uomini; e sul piano bonificato il cielo si riflette soltanto nella linea dei grandi canali e nell'asfalto delle vie cilindrate. Oggi un natale nelle Pontine è un Natale assolutamente nuovo: è un Natale in una città che è al suo primo Natale. E per questo sono venuto a Littoria.

E' un mattino incantevole, primaverile. Un alito di nebbia indugia a fior di terra, e le case-tipo dell'Opera Combattenti, che si avvistano qua, là, in ordine sparso, dieci, cento, cinquecento, hanno col loro colore azzurrino, un'aria così leggera, sospesa, da sembrare che appaiano stamani per la prima volta, miraggio, dolce miracolo. M'avvicino, e trovo in ognuna una famiglia che si prepara alla festa. Gli uomini si fanno la barba della settimana, all'aria aperta, attaccando un pezzetto di specchio a un filo spinato, e ritrovi in loro i combattenti, i soldati. Le donne di queste famiglie in gran parte venete, friulane, si mettono scialli. Lungo le strade fresche di vanga, i ragazzi in bicicletta procedono verso la città.

Anch'io seguo il cammino di tutti e quando avvisto la torre della città nuova, i suoi edifici, il suo profilo, ho un brivido profondo. Eccoci in Littoria, questo è il Comune, in queste altre case verranno le banche (il Monte de' Paschi ha già il suo cartello), quelle sono le scuole, là costruiscono il cinema, ecco la chiesa, la caserma della Milizia; leggo i nomi delle vie e gli avvisi del podestà.

Ma più interessanti ancora sono i cittadini, i littoriani che a poco a poco affluiscono tutti, da tutti i poderi della bonifica. Girano, guardano. Non ci sono che loro, non si vede un'uniforme di nessun genere, nessun forestiero oggi, nessun prete ancora, e i funzionari sono andati a fare le feste in famiglia: i littoriani e basta, col loro viso estremamente sereno, un pò incantato, spesso sorridente. Di tutte le età, di diverse cadenze nel parlare. Il palazzo delle poste è affollato: mandano cartoline di auguri, pacchi natalizi: quando escono, spesso si voltano a guardare il palazzo, a guardare con amicizia la sua lucente modernità. Qualche principio d'idillio paesano sulla piazza, fra gl'intonati che finiscono d'asciugare e l'erba che comincia a nascere. La folla maggiore è intorno alle baracche, alle tende, agli autocarri dei venditori ambulanti: ambulanti, ma in attesa di diventare stabili, di aprire bottega. Le scarpe - scarpe di vacchetta gialla, alla militare - mi sembrano l'articolo più trattato. Comprano piccoli regali per i bambini e le donne. I tonfi del «tiro balilla» punteggiano allegramente il silenzio e il brusio. I giornali - di diverse città - sono abbastanza venduti.

Serenità. Non ho incontrato un viso scuro nè una persona seduta. Ricordo gli emigranti che si trovavano un tempo alle stazioni, col capo nelle mani, raggomitolati, tristissimi. Qui l'opposto. Tutti àlacri, curiosi, lieti senza rumore. Non spaesati. Senza nostalgie, anche oggi che è Natale. Questo Natale non lo dimenticherò.

Perchè non mi sono mai sentito totalmente a casa mia come fra la gente di Littoria. Assai più a casa mia che nella mia città. Ognuno di noi, accanto alla cittadinanza che lo Stato civile gli assegna, dovrebbe avere, fra sè e sè, una cittadinanza ideale di littoriano del primo tempo. E controllare ogni tanto se di questa cittadinanza sia sempre degno. Segno di un paese che è fuori delle vecchie regioni, fuori di ogni regionalismo e campanilismo, che è tutto e soltanto dell'Italia: dove non si legge altra scritta che *Viva il Duce*; dove tutto è di oggi e di domani; dove beghe, turpitudini, viltà, pigrizie sono inesistenti; dove è cittadino solo chi lavora e in quanto produce; dove in ogni atto del proprio lavoro, anche umile e oscuro, si ha il senso di servire la Rivoluzione e in ogni casolare anche remoto si ha il senso di vivere nel pieno del proprio tempo.

Littoria ribattezzata Latina da Città a strutture orizzontali a Città a strutture verticali

Ovvero lo scempio urbanistico ed architettonico

In occasione della istituzione della Provincia di Littoria (1934) venne dato incarico all'architetto Frezzotti di predisporre un nuovo piano regolatore e di ampliamento che venne approvato con legge N. 1152 del 6 giugno 1935.

Successivamente vennero approvate le varianti con regio decreto 735 del 12 aprile 1939 e con regio decreto N. 486 del 25 marzo 1943:

Il Piano era accompagnato da alcune tavole che ne facevano parte integrante e che stabilivano l'ampiezza delle strade, la divisione orizzontale degli edifici, la distanza minima dei corpi e le altezze degli edifici.

La città venne suddivisa in zone stabilendo per ciascuna zona le altezze minime e massime degli edifici:

- a) zona intensiva A altezza massima metri 16,50
- b) zona intensiva B altezza minima metri 9,35 altezza massima metri 12,50
- c) case a schiera altezza minima metri 9,30 altezza massima metri 12
- d) case isolate con piccolo giardino altezza massima metri nove.

Oltre la costruzione di case isolate con piccolo giardino era prevista la costruzione di villini per i quali era obbligatorio un giardino più vasto di quelli previsti per le case isolate. Alcuni villini con annessi giardini vennero costruiti nel 1935 dal Consorzio di Bonifica di Littoria (già della Piscinara) all'inizio della strada che dal Parco Arnaldo Mussolini va a Borgo San Michele.

Era stabilita una correlazione fra l'altezza degli edifici e l'ampiezza delle strade. L'altezza degli edifici non doveva comunque superare di una volta e mezza l'ampiezza delle strade misurata da ciglio a ciglio dei marciapiedi.

A nord della città erano previsti: un campo fiera (successivamente chiamato Foro Boario) con mattatoio da svilupparsi su una area di 12 ettari. La zona artigianato su una area di 13 ettari. La zona artigianato e il campo fiera erano confinanti.

Nella zona del campo Fiera durante i lavori di bonifica erano ubicati i baraccamenti degli operai addetti ai lavori di bonifica.

Nella zona ove nel dopoguerra è stato costruito l'attuale Ospedale Civile Santa Maria Goretti era prevista la realizzazione della "nuova zona ospedaliera" (così la

denominò Frezzotti) in un'area di circa dieci ettari.

Il Foro del Littorio, che nel progetto originario di Frezzotti era costituito dal Palazzo M. il Teatro e gli edifici per le organizzazioni giovanili fasciste doveva svilupparsi su una area di oltre quattro ettari.

Il piano regolatore e di ampliamento di Frezzotti prevedeva l'ampliamento del Rione Case Popolari ove dovevano costruirsi una chiesa, due scuole ed un giardino pubblico.

Ampi spazi erano riservati alla zona militare dove vennero costruiti il Palazzo del Distretto Militare e le Caserme e gli Uffici dell'81° Reggimento Fanteria.

Secondo le prescrizioni del Piano Frezzotti tutti gli edifici di abitazione dovevano essere dotati di giardini interni ed in tal senso realizzarono i loro edifici l'INCIS e l'INA e l'Istituto Autonomo Case Popolari.

Una città a sviluppo orizzontale quindi e non verticale: con ampie strade, ampie piazze e giardini pubblici e privati.

Littoria come Sabaudia e Pontinia non subì per effetto degli eventi bellici del 1944 gravi danni. Aprilia invece fu quasi interamente distrutta. Ricostruita secondo lo schema dell'originario piano regolatore, dagli anni sessanta, sia per effetto della massiccia industrializzazione, sia per effetto della speculazione edilizia anche Aprilia è stata oggetto di uno scempio urbanistico ed architettonico per cui l'originario centro a struttura orizzontale venne trasformato in larga misura a struttura verticale.

La costruzione di Littoria fra il 1932 ed il 1943 avvenne almeno al 90% per interventi pubblici. L'intervento privato in quel periodo fu modesto (sul 10%).

Dopo il 1943 l'intervento pubblico si fermò quasi completamente nonostante che una legge del 1939 prevedeva in cinque esercizi una erogazione di trenta milioni a favore del Comune di Littoria.

Inizia nel dopoguerra una ripresa del settore edilizio privato, anche in forza della legge 408/49, che prevedeva per l'edilizia non di lusso benefici fiscali e tra questi il più importante era la esenzione venticinquennale della imposta sui fabbricati, nonché la concessione di mutui pluriennali a tasso agevolato.

L'aspirazione massima della famiglia italiana è sempre stata ed è la casa di proprietà. Grazie alle incentivazioni sopra accennate il ceto medio e piccolo si "mosse" per farsi "una casa". E per realizzare tale "sogno" si costituirono anche diverse cooperative i cui soci erano per lo più impiegati, artigiani, commercianti.

In questa fase vennero rispettate le prescrizioni urbanistiche del Piano Frezzotti e pertanto non vennero costruiti "grossi caseggiati abitativi".

Con la successiva speculazione edilizia ebbe inizio lo scempio urbanistico ed architettonico di Latina una volta Littoria.

Lo scempio ha avuto inizio dopo il 1951 quando all'amministrazione comunale gui-

data dal Sindaco Fernando Bassoli con una giunta comunale formata da repubblicani, comunisti e socialisti succedette una giunta comunale formata da democristiani guidata dal Sindaco prof. Vittorio Cervone.

Dal 1951 al 1993 tranne due brevi periodi di Commissariato (5 mesi nel 1964 e 5 mesi nel 1993) i sindaci che si sono succeduti sono stati tutti espressi dalla democrazia cristiana: prof. Vittorio Cervone, prof. Iginio Salvezza, Avv. Angelo Onorati, Avv. Guido Berardi, prof. Vincenzo Tasciotti, Geometra Nino Corona, dott. Delio Redi, Ing. Mario Romagnoli, Avv. Maurizio Mansutti e le giunte formate da democristiani socialdemocratici, socialisti.

La speculazione edilizia stravolse il vecchio centro storico per estendersi nelle cosiddette zone di espansione provocando danni anche al territorio, poiché le cosiddette canalette e le scoline interpoderali che regolavano il deflusso delle acque soprattutto piovane, vennero letteralmente distrutte essendo state abbattute le case coloniche per avere più aree disponibili per la costruzione di edifici.

Lo scempio urbanistico ed architettonico inizia fin dagli anni cinquanta e prosegue in modo più accentuato dagli anni sessanta in poi, sia per effetto dell'industrializzazione, sia per la massiccia immigrazione, conseguenza della prima.

Littoria fino al 1945 era una città costituita inizialmente da una etnia agricola insediata nei borghi e di provenienza dalla Valle Padana (specialmente Veneto). Già dalla fine del secolo scorso era presente, nella zona delle Ferriere, un'etnia agricola costituita da famiglie marchigiane ed in altre zone era presente un'etnia di origine ciociara.

Un'altra etnia agricola delle origini era costituita da contadini di Sermoneta ai quali vennero assegnati i poderi costruiti dalla Università Agraria di Sermoneta in località Le Congiunte fra Littoria Centro e Littoria Scalo, con forte sostegno finanziario dello Stato.

Nel centro di Littoria, inizialmente, l'etnia più consistente era costituita da dirigenti, impiegati, operai del Consorzio di Bonifica, dell'O.N.C. e del Comune, per la maggior parte provenienti dal nord Italia, nonché da pochi commercianti, artigiani e impiegati, per lo più comunali, insediatisi a Littoria fra il 1932 ed il 1933.

Con la istituzione della Provincia si registra una immigrazione costituita da funzionari e impiegati con prevalente provenienza meridionale: modesta fu nella fase iniziale della costituzione della provincia la immigrazione proveniente dai comuni dei monti lepini e del sud pontino. Con la costituzione della provincia si registra anche una immigrazione di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori e professionisti.

Nel dopoguerra si registrarono due nuove immigrazioni: quella dei profughi del sud pontino, i cui Comuni erano stati fortemente danneggiati e taluni quasi distrutti dagli eventi bellici del 1944 e quella degli italiani provenienti dalla Venezia Giulia, dall'Istria, dalla Dalmazia.

Per i profughi delle terre orientali italiane venne costruito un apposito villaggio che venne denominato villaggio Trieste. Si registrò a partire dagli anni sessanta una immigrazione forzata di italiani provenienti dalla Tunisia e dalla Libia costretti a lasciare quelle terre.

I profughi del sud pontino vennero alloggiati nei fabbricati dell'81° Reggimento Fanteria. La zona dove erano ubicati i fabbricati venne chiamata Campo Profughi. Gran parte dei profughi non ritornò nei paesi di origine e si stabilì a Latina.

Dal 1951 al 1993 Latina subisce profonde modificazioni caratterizzate da un forte processo d'industrializzazione che ha subito nell'ultimo decennio una decelerazione. Un notevole incremento demografico si è registrato sia per effetto delle nascite, ora in calo, sia per effetto di flussi immigratori interni soprattutto di provenienza meridionale, dei monti lepini e del sud pontino. Come conseguenza di tali avvenimenti, Latina subì un processo di meridionalizzazione, diventando una città multietnica in cui l'etnia che ha conservato la sua caratteristica originaria è quella dei borghi.

Verso gli anni '90, si sono registrati flussi immigratori di provenienza extracomunitaria: Marocco, Tunisia, Albania, Polonia, Romania, ex Jugoslavia ed anche di provenienza dai paesi asiatici in larga parte in posizione di illegalità perché sprovvisti di permesso di soggiorno.

Abbiamo accennato che Littoria doveva avere uno sviluppo orizzontale; dal 1951 in poi, lo sviluppo diventa verticale, coinvolgendo in modo massiccio il centro storico originario, sul quale si abbatté un vero e proprio scempio architettonico ed urbanistico, per opera di cosiddetti palazzinari.

Chi proviene da Roma verso Latina attraverso Via Romagnoli proprio all'ingresso della città nota sulla destra un insieme di grossi fabbricati che arrivano fino a 12 piani.

Ove esistono quei fabbricati manca completamente il verde.

Sulla sinistra quasi di fronte a quei mastodontici fabbricati si sviluppa orizzontalmente il Rione Case Popolari di ottima fattura architettonica progettato dall'Architetto Nicolosi e realizzato fra il 1934 ed il 1936.

Un'architettura di divina geometria. Il Rione delle Case Popolari è espressione di vera autentica cultura architettonica ed urbanistica.

I grossi fabbricati ad accentuato sviluppo verticale sono invece l'espressione della speculazione edilizia post-bellica.

Proseguendo da Via Romagnoli si giunge a Via Emanuele Filiberto e proprio all'inizio, sul lato sinistro di questa via, si nota un grosso fabbricato di 10 piani oltre il piano terra. E' chiamato Palazzo Lamaro dal nome di un costruttore romano che lo ha realizzato. Di fronte al Palazzo Lamaro insiste un fabbricato chiamato Palazzo Serangeli costruito fra il 1937 e 1938 da Vittorio Serangeli, un autotrasportatore di

Littoria, nell'assoluto rispetto delle prescrizioni urbanistiche del Piano Frezzotti così come nel rispetto delle prescrizioni del Piano Frezzotti sono stati costruiti fra il 1935 ed il 1940 sul lato destro di Via Emanuele Filiberto: il Palazzo Pompili, il Palazzo Gambetta ed altri edifici. Lungo via Emanuele Filiberto, quel gioiello architettonico che è l'Autorimessa Ruspi.

Sull'area dove è stato costruito il Palazzo Lamaro il Piano Frezzotti prevedeva la costruzione di un edificio scolastico e di un pubblico giardino.

A fianco del Palazzo Lamaro è stato costruito un altro Palazzo di 10 piani con ingresso da Via degli Eroi del Lavoro (una strada di appena 5 metri da ciglio e ciglio) e dirimpetto e sempre con ingresso da Via Eroi del Lavoro è stato costruito un altro palazzo di 10 piani. Per cui in un'area dove doveva sorgere un edificio scolastico e un pubblico giardino sono stati costruiti ben tre palazzoni a forte sviluppo verticale e con notevole intensità abitativa. Il tutto completamente sprovvisto di verde. Che differenza di stile, di armonia e di ottima architettura fra questi palazzi di discutibile architettura e gli edifici vicini a questi palazzoni, costruiti dall'INA in Piazza Roma, nonché gli edifici della Questura e della Società Romana di Eletticità (ora ENEL).

Il nostro giro ricognitivo prosegue e giungiamo a Largo dei Bonificatori. Qui fin dalla fondazione di Littoria era stato costruito il Palazzo delle Poste. Pregevole esempio di architettura futurista progettato dall'architetto Mazzoni.

L'edificio era dotato di una scala esterna chiamata scala aerea per la sua armoniosa concezione.

L'edificio non ha subito uno scempio ma un vero e proprio stupro architettonico. La scala è stata abbattuta e l'edificio è stato ampliato con la costruzione incorporata di un fabbricato realizzato con materiale completamente diverso da quello dell'edificio originario.

Nella stessa zona dove è stato "stuprato" il Palazzo delle Poste altri casi emblematici dell'architettura realizzata dalla speculazione edilizia.

Tra Viale Italia e Via IV novembre, durante le gestioni delle giunte Cervone-Salvezza, venne ceduta alla curia vescovile un'area per la costruzione della Casa dello Studente.

Con una solenne cerimonia, presente il Vescovo ed il Sindaco con fascia tricolore, venne posta la prima pietra di quella che doveva essere la Casa dello Studente, che venne effettivamente costruita.

Ma dopo qualche anno l'edificio venne abbattuto e sull'area di risulta (venduta a imprenditori della speculazione edilizia) venne costruito un edificio a forte sviluppo verticale.

La vicenda interessò anche l'Autorità Giudiziaria.

Vennero operati alcuni arresti ed indagato perfino il Vescovo della Diocesi di

Latina che intanto era diventata sede Vescovile. L'edificio venne denominato il Palazzo del Vescovo.

Tra Via Pio VI e Via Duca del Mare venne costruita la Stazione Autolinee la quale doveva essere dotata di un fabbricato per uffici, negozi etc.

Nel corso d'opera attraverso le approvazioni delle cosiddette varianti il progetto iniziale subì profonde modificazioni per cui venne realizzato un palazzone di ben 10 piani. L'istituto delle approvazioni delle varianti in corso d'opera è stato uno degli strumenti che ha favorito la speculazione edilizia e la deturpazione urbanistica della città.

L'area della stazione autolinee destinata agli arrivi e partenze dei bus dopo pochi anni risultò insufficiente e ne fu costruita un'altra in Via Romagnoli.

Eppure la stazione di Via Pio VI era stata definita la più bella stazione autolinee d'Europa dal progettista Architetto Vittorio D'Erme.

Altri esempi di sviluppo orizzontale della città sono emblematici. Fra questi il cosiddetto Grattacielo Key, che ha un'altezza superiore a quella del campanile della chiesa San Marco e si affaccia su largo Don Bosco, ove confluiscono la strada proveniente dal mare e quella proveniente da Piazza Quadrato, dove il traffico talvolta quasi si blocca. Il progettista del Grattacielo Key è stato l'Architetto Vittorio D'Erme. Non discuto la validità architettonica del grattacielo, ma contesto la validità dell'ubicazione di un edificio di 11 piani, inizialmente adibito ad attività commerciale (esposizione e vendita di mobili ed arredamenti).

L'abbattimento del Bar Littoria e del Cinema Dell'Aquila è un altro scempio.

Il palazzo Standa ha anch'esso una storia emblematica. Nel 1932-33 in quell'area vi venne costruito il Bar Littoria, il Cinema dell'Aquila (il primo della città) ed alcuni negozi e appartamenti. Il complesso edilizio si sviluppava su un piano terra e due piani rialzati essendo questa la volumetria prevista dal Piano Frezzotti, ed infatti con tale volumetria venne costruito sulla stessa via il palazzo del Consiglio Provinciale della Corporazioni.

Né maggiore volumetria poteva essere concessa dato che la via doveva assolvere, secondo il Piano, alla funzione di collegamento e di scorrimento tra la Piazza del Comune e quella della Prefettura. Orbene, ceduto il complesso dai dell'Aquila alla società Scap, questa ottenne dalla giunta maggioritaria D.C., la possibilità, in deroga al piano, di costruire l'attuale complesso, denominato Palazzo Standa, che si sviluppa verticalmente su molti piani.

Concessa la deroga alla Scap non poteva non essere concessa al Monte dei Paschi di Siena, il quale qualche anno più tardi vi realizza un altro complesso a fianco del Palazzo Standa destinato a sede della Civica Esattoria. E così Via Diaz da strada di collegamento e di scorrimento fra Piazza del Comune e Piazza della Prefettura si trasformava in strada di ingorgo.

Sempre nella zona centrale della città, tra gli anni 50 e 60 vennero concesse licenze edilizie in deroga alle prescrizioni del Piano Frezzotti.

Gli impresari edili Giacomini e Angella costruirono, all'angolo della Via Eugenio di Savoia, grossi fabbricati e precisamente il Palazzo Giacomini, con annessa sala cinematografica, il Palazzo Angella ed il palazzo, sempre in sviluppo verticale, ove ha sede "Latin Moda".

Un altro palazzo a sviluppo orizzontale viene costruito in Corso della Repubblica di fronte al palazzo del Monte dei Paschi di Siena dalla Società Asfalti Bologna su un'area che era di demanio comunale e quindi non edificabile ed anche questo a forte sviluppo verticale. In quell'area vi era un piccolo giardino ove era collocata la Lupa in bronzo, dono del Comune di Roma al Comune di Littoria.

L'abbattimento della Casa del Contadino in Corso Matteotti da l'avvio alla costruzione sul terreno di risulta del cosiddetto grattacielo Pennacchi, tutto di cemento armato, di ben 13 piani oltre il piano terreno, con galleria e negozi; nella zona attorno a questo Grattacielo e verso Via Cairoli, si costruiscono altri Palazzoni a sviluppo verticale, e tutti in cemento armato. In quella zona sparisce completamente il verde.

Nel piazzale antistante la Casa del Contadino erano collocate tre belle statue allegoriche: la Madre Rurale, il Semiatore e la Portatrice di Pane.

Il progettista non ritenendole utilizzabili, le accantonò su un prato. Un privato, commerciante, visto che erano state abbandonate, le prese e le installò nel piazzale antistante i suoi magazzini. Dopo una campagna di stampa condotta dal quotidiano "Il Tempo" si giunse tra Comune e privato ad una sorta di transazione. Due statue al Comune che le installò nel piazzale antistante il Palazzo M ed una al privato. Il Piazzale è stato intitolato nel 1997 ad Araldo Di Crollalanza, presidente dell'O.N.C. dal 1935 al 1943.

Percorrendo Corso della Repubblica fino a Palazzo M, è possibile godersi lo stupendo spettacolo di palazzoni a sviluppo verticale, tutti di "architettura da manuale" ed ai quali i giovani architetti potranno ispirarsi per i loro progetti.

Due esempi. Ai lati di Piazza San Marco e prospicienti Corso della Repubblica, il Consorzio di Bonifica negli anni Trenta realizzò due costruzioni, una poi venduta al Dottor Vincenzo Rossetti ed una nella quale trovò sede la prima farmacia di Littoria (la farmacia San Marco) e il Ristorante Senesi.

Questa seconda costruzione venne venduta e sul terreno di risulta venne realizzato un palazzone a forte sviluppo verticale che da sulla Piazza San Marco e su Corso della Repubblica.

Anche al Dottor Vincenzo Rossetti venne chiesto di vendere la sua palazzina ma rifiutò sdegnato, dicendo: "Così è stata progettata e costruita e così resta".

Ciò fa onore al Dottor Rossetti, medico dei tempi duri della bonifica ed autore del

bellissimo libro edito da Bompiani "Dalle Paludi a Littoria", al quale, nel 1938, venne assegnato il Premio Mussolini.

Il tutto veniva fatto in violazione del Piano Frezzotti e delle prescrizioni che lo accompagnavano.

Più avanti, di fronte al Palazzo M, è stato costruito negli anni sessanta un palazzo-ne sempre ad accentuato sviluppo verticale ed un piano terra ove sono ubicati una sala cinematografica, un bar e negozi.

Quell'area faceva parte del Foro del Littorio, progettato da Oriolo Frezzotti. Tutte le costruzioni realizzate nella fase della speculazione edilizia, mancano di giardini, a differenza di quelle della fondazione, che ne sono ampiamente dotate.

Quasi nessun parco degno di questo nome è stato costruito dal 1950 al 1993. Quello intitolato ad Aldo Moro, ubicato in quella che era la lottizzazione Bianchi Piacentini, è di inqualificabile fattura, che non regge il confronto, sia per bellezza che per ampiezza, con il Parco Arnaldo Mussolini inaugurato dal Duce il 18 dicembre 1934.

A che servono i parchi ed i giardini? Spazio ai Palazzoni ed alla speculazione Edilizia! Questo è il motto della democratica Latina una volta Littoria.

Corso della Repubblica si immette in Viale XXI Aprile. Da questo Viale è possibile ammirare un altro esempio dell'architettura della speculazione.

E' un Palazzo di ben 9 piani che i progettisti con originale fantasia hanno voluto denominare Palazzo Splendida.

Potremmo continuare nella ricognizione, ma ci limitiamo a segnalare un altro esempio di straordinaria architettura che sono i quattro Palazzi Barletta, tutti ad accentuata struttura verticale, con ben 12 piani ciascuno, costruiti in via Priverno, una strada, fra l'altro, non ampia, vicini ai Palazzi Palumbo sulla Via Isonzo, sempre a struttura verticale accentuata, così come a struttura verticale accentuata sono i Palazzi Brenta.

Numerosi i palazzi ad accentuato sviluppo verticale che sono stati realizzati nel centro storico originario di Littoria, realizzati dalla Famiglia D'Ercole, molto vicina alla D.C., come molto vicino alla D.C. era Santino Palumbo.

Va detto che questi scempi vengono perpetuati essendo vigente il Piano Frezzotti con le sue prescrizioni e quindi tutti nella completa illegalità.

Vengono manomesse anche zone che il Piano Frezzotti aveva destinato a verde pubblico o a opere di pubblico interesse.

Durante le giunte Cervone - Salvezza viene venduta all'impresario edile Santino Palumbo un'area in via Emanuele Filiberto destinata a giardino pubblico, sulla quale viene costruito l'Albergo Europa, ora non funzionante perché venduto dall'autorità giudiziaria alla pubblica asta.

La devastazione del verde pubblico continua durante le giunte Cervone - Salvezza.

L'area sulla quale venne costruita la prima stazione autolinee, in via Pio VI, era destinata, in parte a verde pubblico ed in parte a costruzioni di civile abitazione, con volumetria prevista da Oriolo Frezzotti. In via Armellini un'area era destinata al mercato coperto di più ampie dimensioni e quindi più grande di quello attuale costruito in Via Carducci.

L'area venne ceduta a Domenico D'Ercole, anch'egli vicino alla D.C., che vi costruì un bel palazzone a sviluppo verticale e naturalmente in cemento armato.

Potremmo continuare ed indicare altri scempi che hanno deturpato l'assetto urbanistico e architettonico di Littoria. Ma, prima di parlare delle responsabilità avute dalla classe politica che ha governato Latina nello scempio urbanistico ed architettonico, offriamo al lettore le immagini fotografiche dello scempio.

Capitolo XVII

Immagini dello scempio urbanistico ed architettonico di Littoria

Nel capitolo precedente abbiamo raccontato lo scempio, ora lo scempio lo offriamo al lettore per immagini.

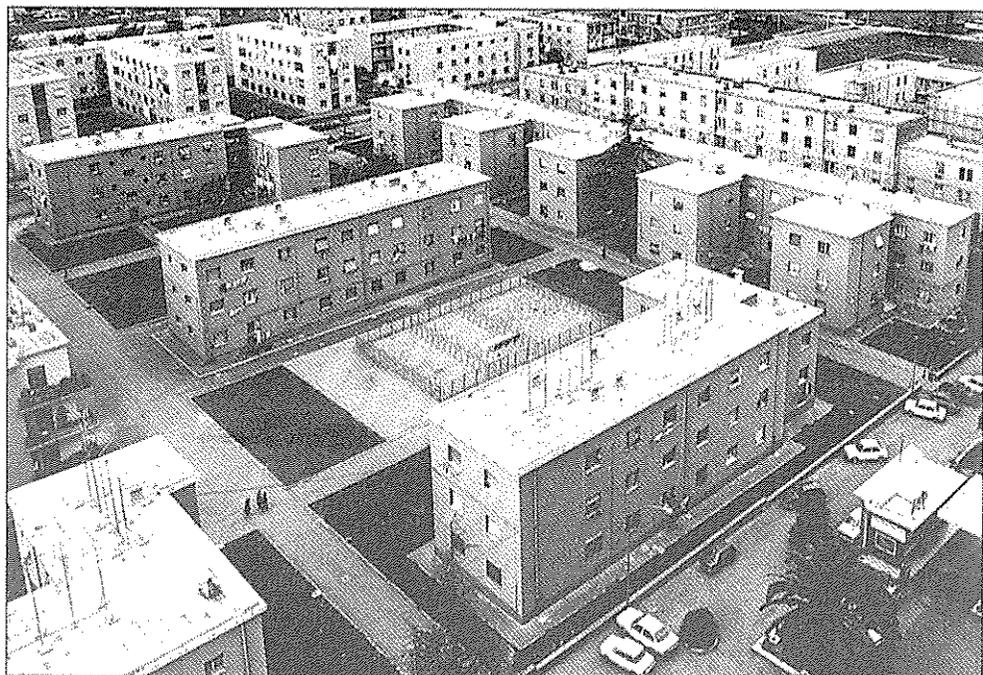
Lo scempio è stato come un ciclone che, alimentato dai forti venti della speculazione edilizia si è abbattuto su Littoria, provocando danni irreparabili, specie su via Romagnoli, viale XXI Aprile, via Emanuele Filiberto, Largo Don Bosco, Corso Matteotti, Corso della Repubblica, Via Cairoli, Via Fratelli Bandiera, Via Cesare Battisti, Piazza San Marco, Via Diaz, Via Duca del Mare, Via Eugenio di Savoia, Via Isonzo ed in parte su Viale dello Statuto e Viale XVIII Dicembre.

Capitolo XVII

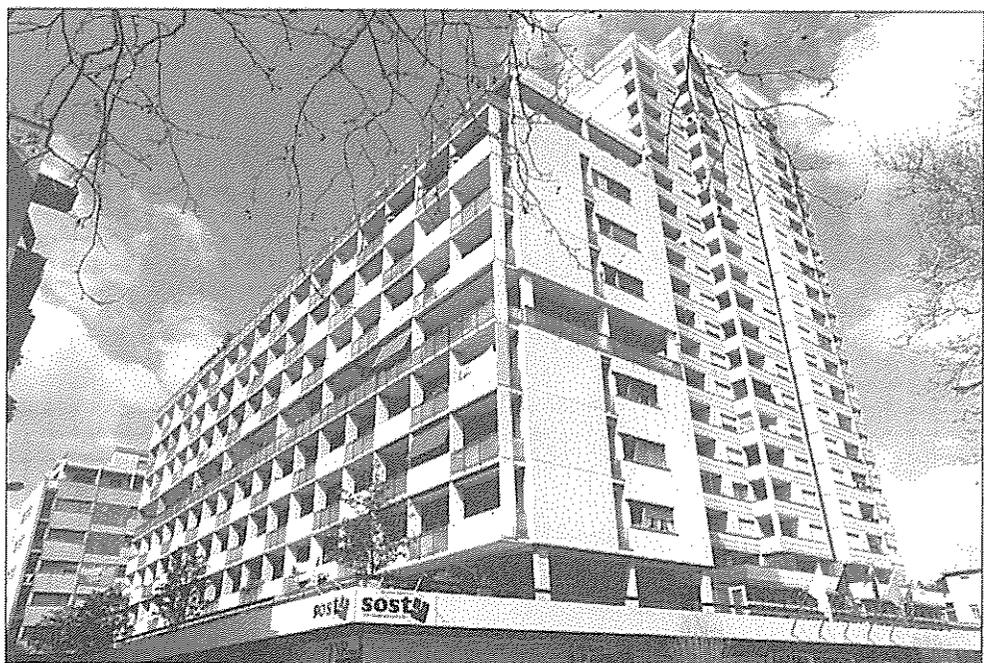
Immagini dello scempio urbanistico ed architettonico di Littoria

Nel capitolo precedente abbiamo raccontato lo scempio, ora lo scempio lo offriamo al lettore per immagini.

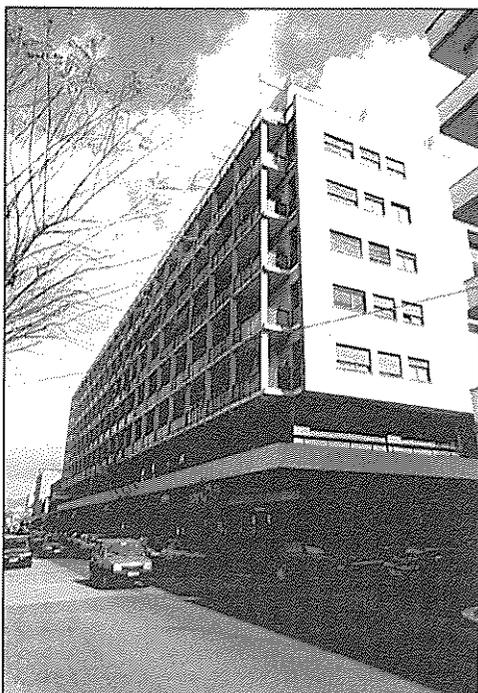
Lo scempio è stato come un ciclone che, alimentato dai forti venti della speculazione edilizia si è abbattuto su Littoria, provocando danni irreparabili, specie su via Romagnoli, viale XXI Aprile, via Emanuele Filiberto, Largo Don Bosco, Corso Matteotti, Corso della Repubblica, Via Cairoli, Via Fratelli Bandiera, Via Cesare Battisti, Piazza San Marco, Via Diaz, Via Duca del Mare, Via Eugenio di Savoia, Via Isonzo ed in parte su Viale dello Statuto e Viale XVIII Dicembre.

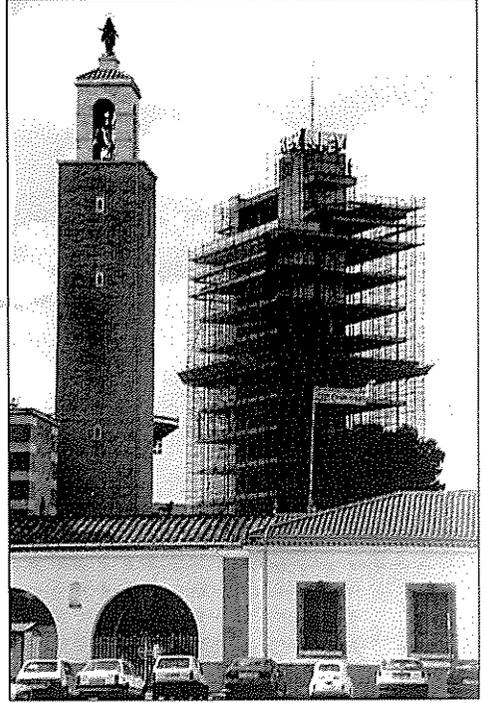


Questa foto riproduce il Rione Case Popolari (1934-36), architetto Nicolosi. Confrontate questa architettura con quella dei grattacieli.



Da qui iniziano le immagini dello scempio architettonico.

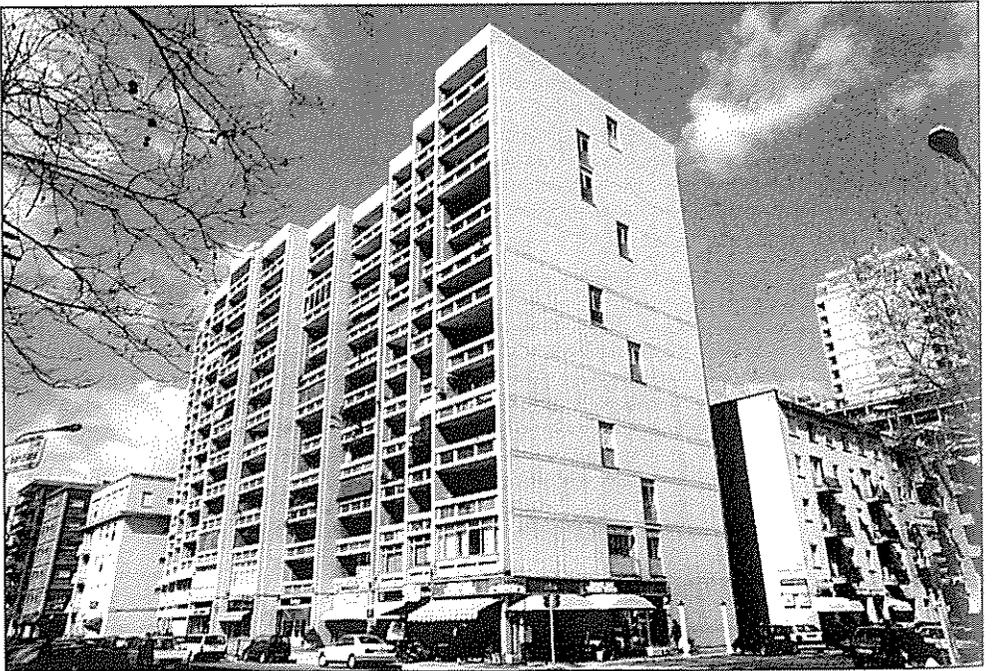














Andreoli
PASQUALE & FIGLI
LATINA
RIPARAZIONI
telefoni
cellulari

EDITORIALE
Latina
OGGI

Quotidiano della Provincia Pontina - Non esce il Lunedì

Lunedì - Corso della Repubblica, 200 - Tel. 0773/560010-560103 - Fax. 680314-623370 - Amministrazione:
Tel. 0775/211452 - Pubblicità tel. 0773/992503 - Spazi. ab. post. Gruppo 1/7/95

Anno IX - N. 289 - L. 1500

Andreoli
PASQUALE & FIGLI
LATINA
RIPARAZIONI
telefoni
cellulari

Giovedì 5 Dicembre 1996

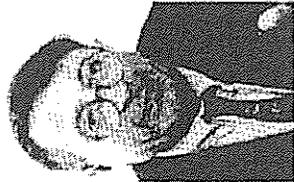
Infuriano le polemiche sulla nuova toponomastica, ma Cervellati rilancia...

«Littoria, la qualità»

L'architetto che redigerà la variante al Piano:

«Un esempio di cultura urbanistica, poi solo scempi»

L'ARCHITETTO incaricato di redigere la variante al piano regolatore sorride soddisfatto. «La polemica sul nome di Littoria al centro urbano? Non mi interessa, parlo da quel momento che è resta unico denominante e per cultura urbanistica. Mi fa piacere che il sindaco abbia fatto proposte non ha ideologie. Poi le prime indicazioni sulla città che verrà, il progetto di Cervellati sul quale altri hanno esortato solo scempi». Ma intanto lo scempio sulla toponomastica del ventennio.



L'architetto Pierluigi Cervellati

A pag. 5

E Finestra fa anche ironia

**Il sindaco:
«Riconoscimento
alla Storia e voglia
di pacificazione»**

RISPOSTE da fornire a giornali, radio e tv di tutta Italia. Una giornata dedicata alla storia di Latina. Pierluigi Finestra, sindaco di Latina: «Niente nostalgie né rivoluzioni, revisione storica e pacificazione».



Il sindaco Ajunone Finestra

Sospese le ricerche, l'uomo non è in zona
Mariotti
non si trova
C'è l'ipotesi
della fuga

NESSUNA traccia di Eusebio Mariotti nei boschi della Sampitrica. L'unità di crisi istituita dalla Prefettura ha impiegato 48 ore e centinaia di uomini per assicurare prima a Palermo l'improvvisata zona colonizzata. Sospeso per ora il lavoro di ricerca. Per le ricerche sospese. Soltanto carabinieri foranno un altro tentativo nei cascinelli della zona. Si affaccia una nuova e netta drammatica ipotesi sulla sparizione del fidejussore di Latina: Mariotti potrebbe essere salito su un treno (come gli aveva fatto un paio di volte) ed essere addormentato senza averne una scelta.

A pag. 3

PER LA PUBBLICITÀ SU
LATINA
Oggi
ipierre
- PUBBLICITÀ -

LATINA
Tel. 0773/69.20.68
Fax. 0773/69.48.54

EDITORIALE
Latina
OGGI

Quotidiano della Provincia Pontina - Non esce il Lunedì

Latina - Corso della Repubblica, 200 - Tel. 0773/662016-660100 - Fax. 660514-662370 - Amministrazione:
Tel. 0775/211442 - Pubblicità loc.: IPiERRE s.n.c. - Tel. 0773/6652068 - Sped. abb. post. Gruppo 1/70%

ANNO IX - N. 236 - L. 1500

Venerdì 4 Ottobre 1996

Le idee del noto architetto che redigerà la variante al piano regolatore

«Riparto da Littoria»

L'urbanista bolognese presentato da Finestra: «C'è stata una pianificazione che ha portato a una città periferica, ora vogliamo far scaturire una nuova economia». Si punta sul turismo, un anno e mezzo per finire il lavoro
Cervellati si presenta e parla di un'idea di città

E il sindaco dà le chiavi
**«Aleardi»,
uno scontro
infinito**

La città non si fa
perché. Aleardi
...
A pag. 4

LITTORIA era certamente una città più bella di Latina, e poi quanto città sono state fondate in questo secolo», Pierluigi Cervellati, il noto architetto incaricato di redigere la variante al piano regolatore della città di Littoria, c'è un terreno da ripartire, un progetto economico da non soltanto «lavorare». «Tramite» all'azione al turismo e un tentativo di parlare il mare nel tessuto della città.

In questi anni si è stata una pianificazione urbana - ha detto Cervellati - e si è parlato di «strade» basate sui servizi ma non più. La soddisfazione del sindaco per quella che è la città è la più alta. «Littoria» da una mandata da un'idea di città.

Il piano sarà pronto in un anno e mezzo.

A pag. 3



L'architetto Pierluigi Cervellati (a sinistra) con il sindaco Ajimone Finestra

Intesa territoriale,
mercoledì al Cnel
**Il «patto»,
i progetti:
soldi
e... tempi**

PATTO territoriale, ecco i progetti. Per il 9 ottobre il Cnel ha convocato i firmatari dell'intesa, ma nel frattempo emergono i preannunciati motivi della crisi. Il «patto» muove i partiti, realizzazione di centri di sostegno, di mercati, lavorazione dei materassi colli di riparto, strutture sportive. Investimenti destinati a cambiare il volto dell'economia pontina e tutti occupabili in tempi brevissimi. A pag. 5

IL TEMPO LATINA

PER LA PUBBLICITÀ IN
IL TEMPO
Via Carlo Pisacane, 130
Amministrativo: 41966250
Pubblicitario: 41966250
DIRETTORE RESPONSABILE
L. BIANCHI

AUTOLATINA
SABATO
CORSA VIVA
PUBBLICITÀ APERTA
Lire 15.830.000

Anno 53 / numero 335

CRONACHE REGIONALI

Giovedì 5 dicembre 1996

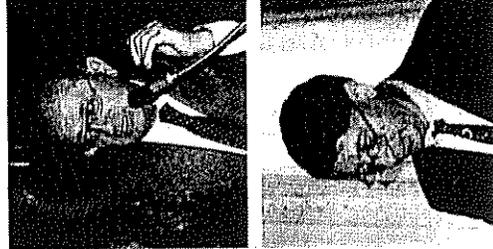
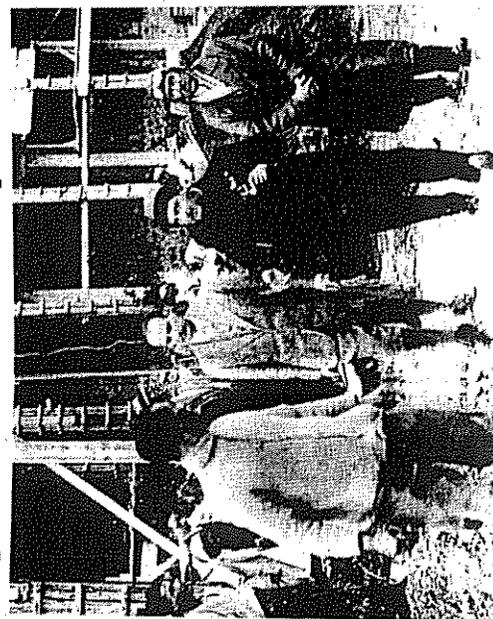
Conferenza stampa del sindaco Finesira e dell'architetto Cervellati: ecco perché vogliamo ribattezzare il centro storico

Con Littoria rifondiamo una città ferita

E' una scelta di ampio respiro culturale, ridicolo ipotizzare scenari neofascisti

Cancellando il nome si è voluto minimizzare i contenuti di una pagina di storia accelerando un periodo buio in cui sono prevalse scelte urbanistiche legate ai baroni del cemento della «prima repubblica». Cervellati: va ridato il nome di battesimo ad uno scenario architettonico che ha fatto epoca

ROMEO LONGO
Littoria, in provincia con la finestra di un'epoca che il sindaco Cervellati alla sua sinistra per avviare l'unità di misura con il centro storico. Riferimento al centro storico che ha fatto epoca per una delle città del centro-sud. Non è passato un secolo che non si possa ancora parlare di Littoria. architetto Francesco Formisano di Littoria, stratega in carica di Littoria, è stato il primo a fare un'analisi della città e a proporre un progetto urbanistico che ha realizzato la città di Littoria. Questa che, dice Cervellati, ha una vocazione di Littoria.



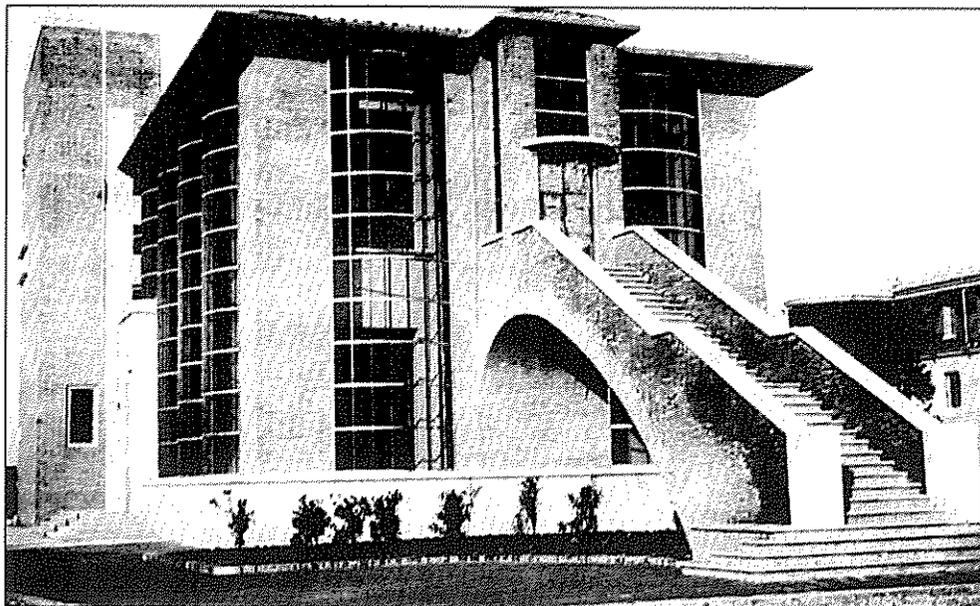
Capitolo XVIII

Cara Littoria,
come eri bella e sei ancora bella nonostante lo scempio
Immagini.

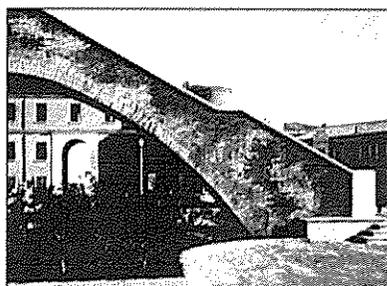
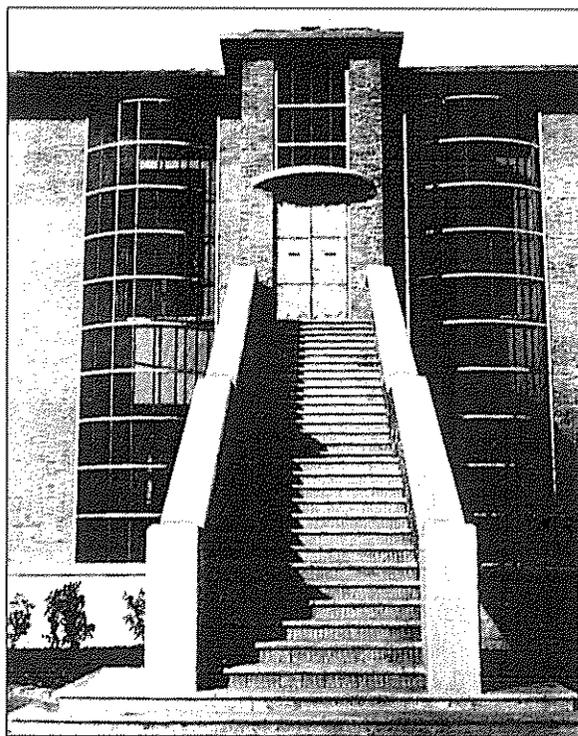


Il Duce

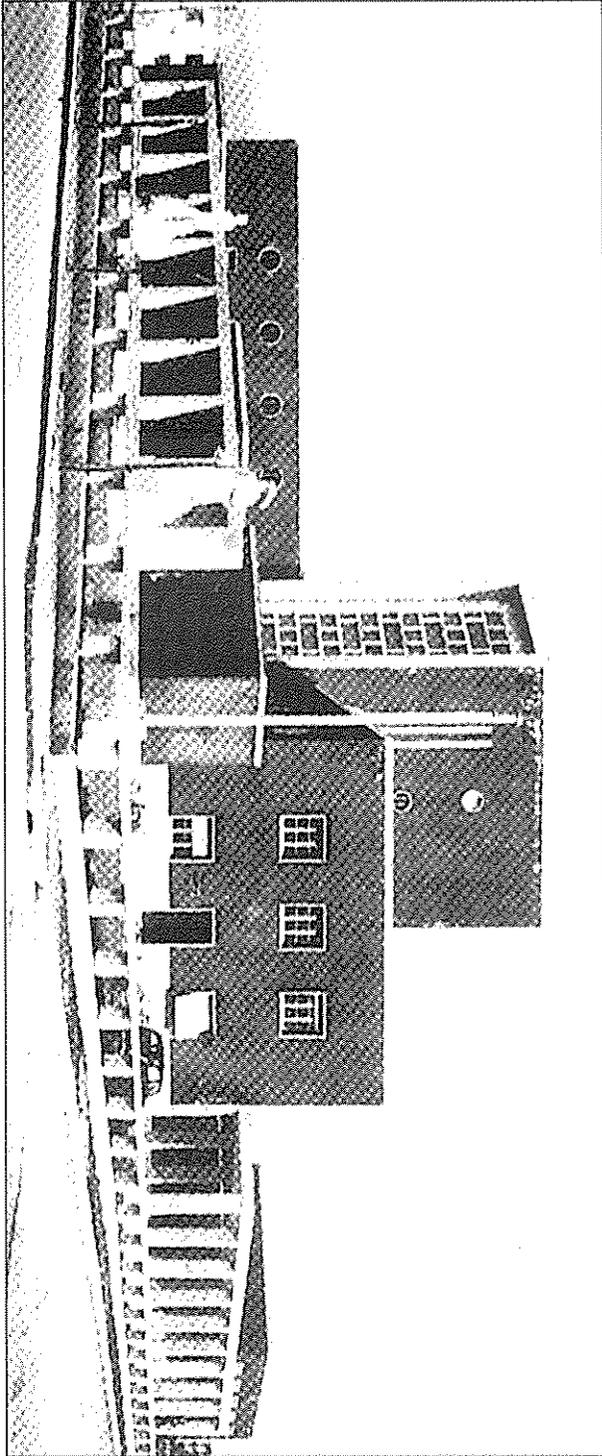
PRESENZA FUTURISTA A LITTORIA



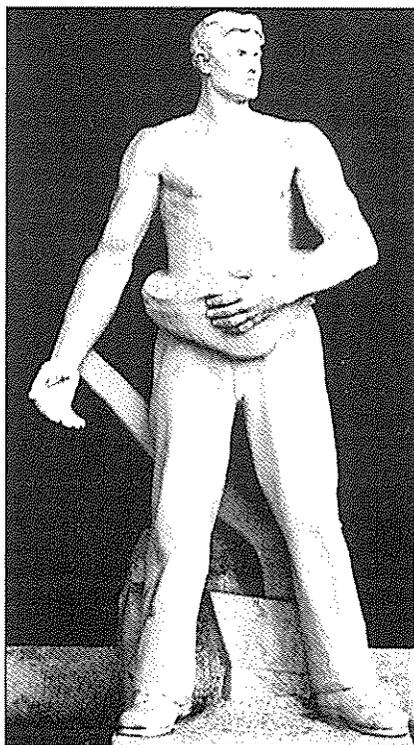
Il palazzo delle Poste



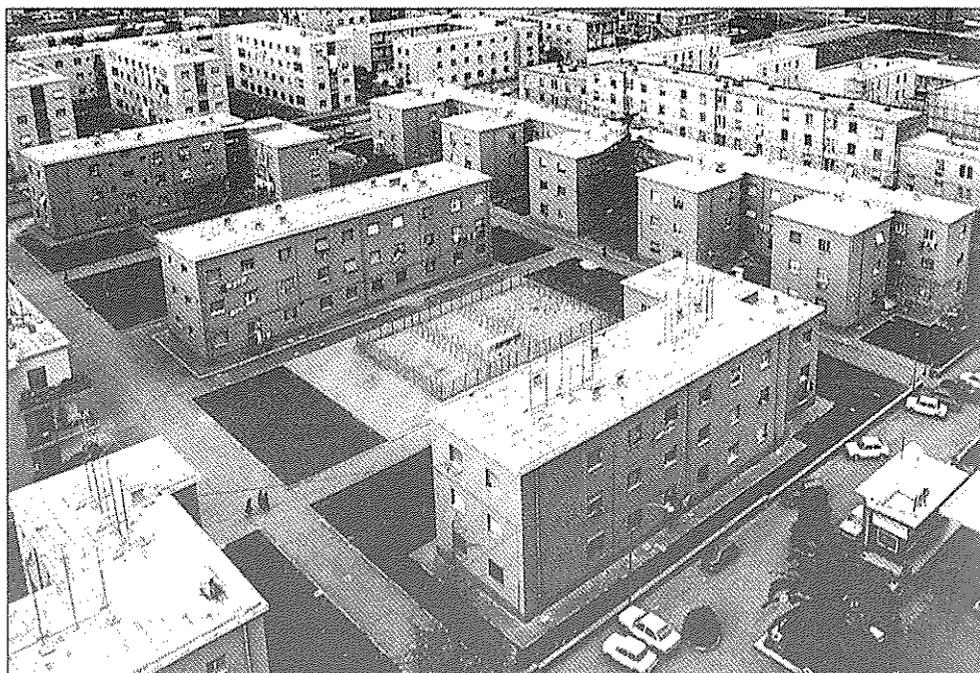
La scala "aerea".
Questa scala "futurista" è stata abbattuta.
VERGOGNA!



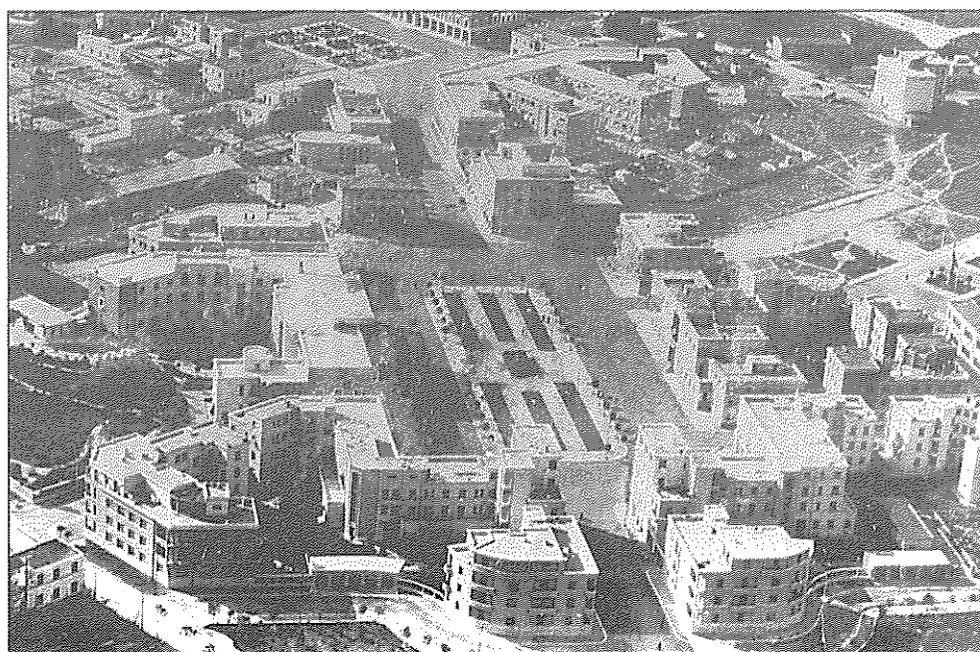
Casa del Contadino. E' stata alterata, e sull'area di risulta è stato costruito quel capoluogo architettonico che è il grattacielo Pennacchi.



Le statue antistanti
il piazzale della
Casa del Contadino

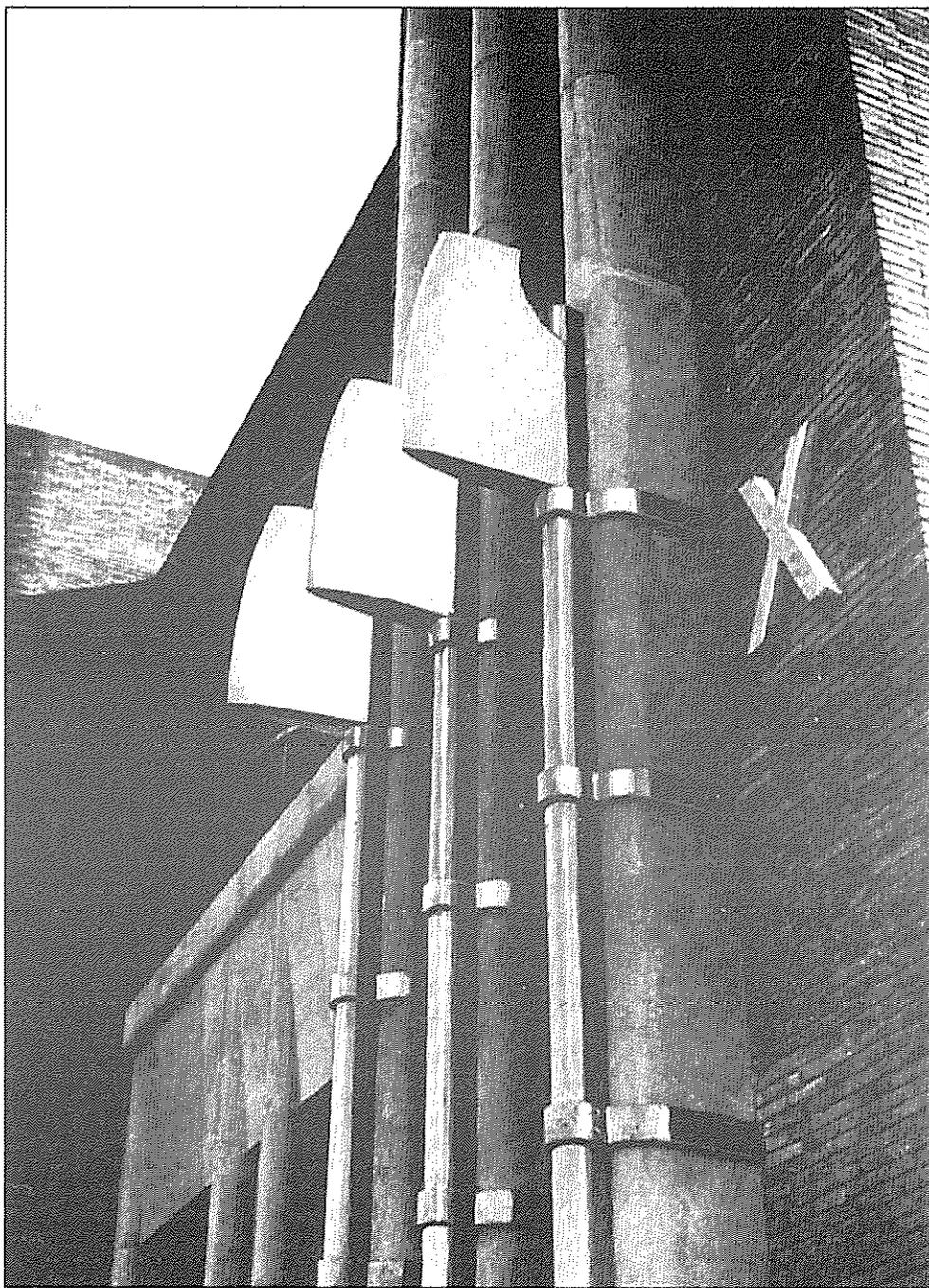


Rione Case Popolari. Ovvero divina geometria architettonica.

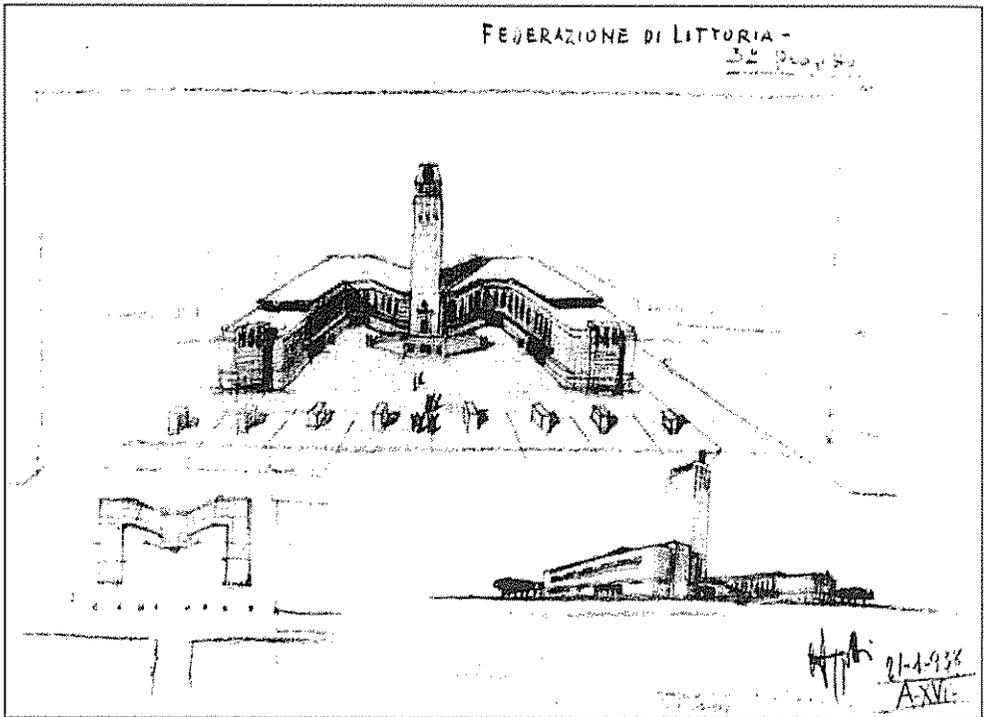


Littoria 1934. Piazza XXIII Marzo. Ovvero divina geometria architettonica.

PRESENZA FUTURISTA



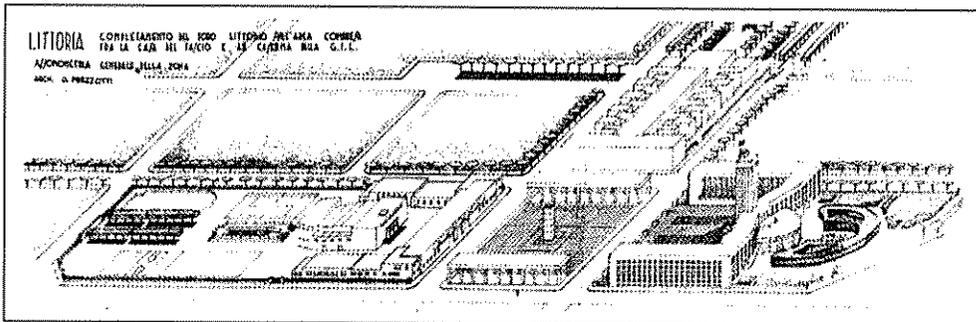
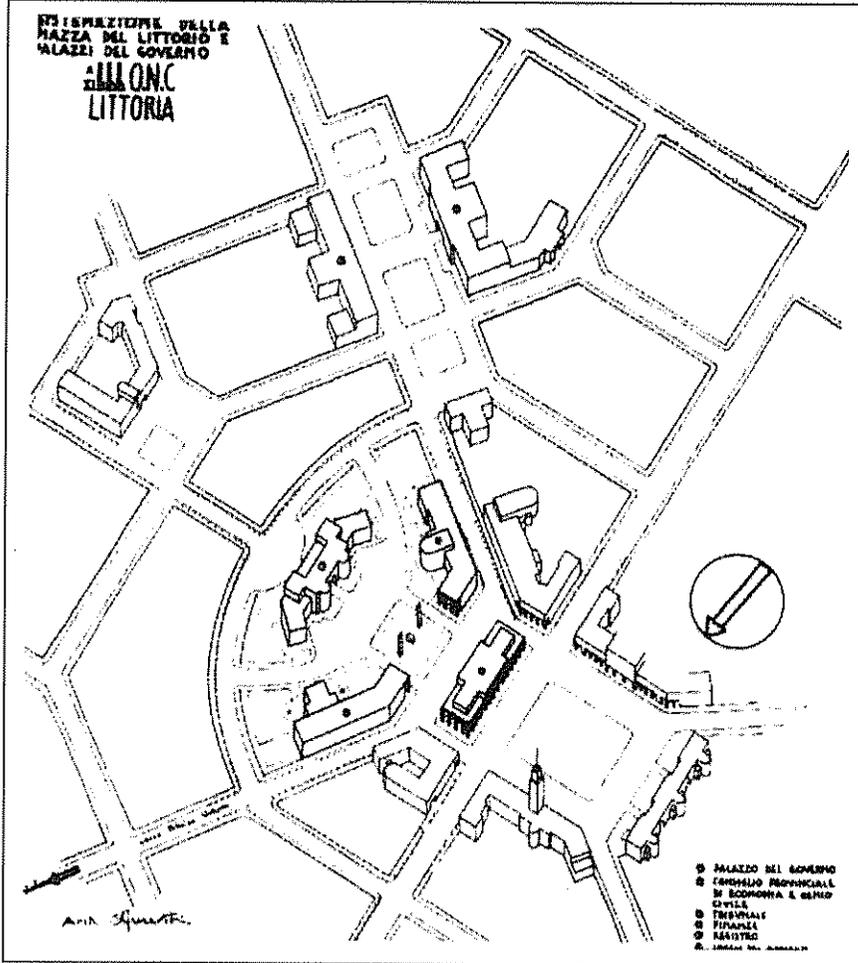
La prima Stazione Autolinee. Abbattuta. E venne costruita una "mediocre" stazione autolinee che venne definita la più bella d'Europa, ora abbattuta.



Il Palazzo M



Littoria della fondazione



Il Foto del Littorio progettato da Oriolo Frezzotti

La responsabilità della classe politica nello scempio urbanistico ed architettonico

Nel 1951 la Giunta Cervone indisse un concorso per un nuovo piano regolatore. Con deliberazione consiliare del 12 aprile 1954 (Sindaco Salvezza) venne prescelto un piano redatto dagli architetti Benevolo e Valori. Questo piano rovesciava le linee urbanistiche del Piano Frezzotti e prevedeva uno sviluppo monodirezionale della città, lungo una direttrice corrente da Borgo Piave a Borgo San Michele (a nord della città) collegando la strada statale 148 con la strada dei Lepini 156. A Borgo Piave ed a Borgo San Michele vennero ipotizzati nodi di transito e di collegamento per una città ad impostazione di sviluppo monodirezionale.

Nello stesso periodo (1951-1954) vengono presentate al Comune le prime richieste di progetti di lottizzazione in una zona completamente opposta alla zona in cui doveva svilupparsi il piano Benevolo-Valori ed erano interessati alla lottizzazione i primi poderi costruiti nel 1932-33 dall'O.N.C. Citiamo alcuni: ex Poderi 113, 121, 122, 131, 176, 190, a sud della città, da destinare a lottizzazione e quindi ad aree edificabili. Il piano Benevolo-Valori non venne nemmeno discusso in Consiglio Comunale, sia perché il Consiglio a grande maggioranza era orientato a bocciarlo, sia perché i "lottizzatori", nuovi effettivi proprietari dei poderi, li nascondevano con la cosiddetta procura a vendere, a loro rilasciata dai coloni.

Nel 1956 viene eletto un nuovo Consiglio Comunale con una forte presenza della destra, rappresentata da 10 consiglieri dell'M.S.I. ed un consigliere monarchico.

Già nel 1955 la Giunta Salvezza aveva di fatto definitivamente accantonato il Piano Benevolo-Valori. Alla fine del 1956 veniva affidato dalla Giunta alla Commissione Edilizia l'incarico di elaborare un piano di sviluppo edilizio della città.

A quella data i progetti di lottizzazione presentati interessavano le zone di via Isonzo, dell'attuale via del Lido, del Piccarello e di altre zone a sud della città, per un totale di un milione e 300 mila metri quadrati. Questi progetti di lottizzazione sconfessavano completamente il piano regolatore Benevolo-Valori.

Nel 1957 vennero presentati altri progetti di lottizzazione per 300 mila metri quadrati.

Il 12 dicembre 1957 il Consiglio Comunale preso atto che la Commissione Edilizia aveva predisposto un piano di sviluppo della città che teneva conto dei progetti di lottizzazione presentati, affidava, a maggioranza, l'incarico di redigere un nuovo piano regolatore all'architetto Vittorio D'Erme con la seguente motivazione:

“Considerato che la Commissione Edilizia ha elaborato l’indirizzo dei piani di sviluppo della città, considerate le varie lottizzazioni presentate ed attuate, giudicato non idoneo l’elaborato degli architetti Benevolo e Valori in quanto non rispondente a queste esigenze, affida l’incarico di predisporre il nuovo piano regolatore all’architetto Vittorio D’Erme”. Si trattava insomma di predisporre un piano regolatore che “legalizzasse” le lottizzazioni e desse a queste “un abito urbanistico”.

La “confezione” veniva affidata all’architetto Vittorio D’Erme. Mentre l’arch. Vittorio D’Erme predisponeva il suo piano, proprio sulla questione delle lottizzazioni, insorse una polemica che vide coinvolti lo stesso arch. D’Erme e suo cugino, l’ing. Francesco D’Erme - vice sindaco, che era stato delegato dal Sindaco Salvezza a sovrintendere i lavori della Commissione Edilizia, che aveva il compito di elaborare i piani di sviluppo edilizio. In questa veste avrebbe dovuto far rispettare le norme di prescrizione del piano regolatore Frezzotti allora vigente, ed evitare lo sviluppo verticale della città. Invece, disattese le prescrizioni, Frezzotti, venne proposta la trasformazione di una zona ubicata presso l’Ospedale Santa Maria Goretti, destinata a costruzioni estensive (sviluppo orizzontale) a zona a costruzioni intensive (sviluppo verticale), presentando un progetto che prevedeva la costruzione di un grattacielo (quello che avrebbe dovuto chiamarsi, se realizzato, il Grattacielo Palumbo).

Il 16 novembre 1961 venne portato all’esame della Commissione Edilizia il progetto presentato dall’impresario edile Sante Palumbo.

Il progetto prevedeva la costruzione di un grattacielo di 12 piani da realizzarsi in una zona estensiva presso il nuovo Ospedale Santa Maria Goretti.

Il progetto redatto dall’Ing. Francesco D’Erme non ottenne nella seduta del 16 novembre 1961 il parere favorevole della Commissione Edilizia di cui faceva parte l’architetto Vittorio D’Erme in qualità di redattore del nuovo Piano Regolatore Generale del 1958. Si opposero in modo particolare gli architetti Vittorio D’Erme e Oriolo Frezzotti. In data 25 novembre 1961, l’Ing. Francesco D’Erme, in qualità di vice Sindaco, inviava all’architetto Vittorio D’Erme, di cui era cugino, una lettera, in cui si leggeva:

“In esecuzione del deliberato del Consiglio Comunale, invito la S.V. a sospendere lo studio del Piano Regolatore della città e degli eventuali relativi Piano Particolareggiati”. Il contenuto della lettera non corrispondeva a verità, poiché nessuna deliberazione era stata assunta dal Consiglio Comunale, dal Sindaco o dalla Giunta.

La lettera venne mostrata al consigliere comunale Fernando Bassoli e della vicenda ne venne investito il Consiglio Comunale il quale nominò una Commissione d’Inchiesta nella quale erano rappresentate tutte le forze politiche e presieduta dall’avv. Vincenzo Cinquanta del P.S.I.

I lavori della Commissione d'Inchiesta terminarono il 28 gennaio 1963. "Il Tempo" sulla pagina provinciale pubblicò a puntate l'intera relazione passata al giornale da un componente della commissione (il dott. Stanislao Panza).

Cosa è scaturito dai lavori della Commissione sulla base di interrogatori resi dal Sindaco, dai componenti della Giunta da alcuni Consiglieri Comunali e da funzionari del Comune?

1) che il Sindaco Salvezza è indotto a firmare su pressioni alcune licenze edilizie. Testo della sua dichiarazione in Commissione:

"Sono stato indotto a firmare dalle continue pressioni rivoltemi".

2) Dualismo di potere fra il Sindaco (Salvezza) ed il vice Sindaco (Ing. Francesco D'Erme) con conseguente interposizione di competenze fra l'uno e l'altro.

3) che l'Ing. Francesco D'Erme si era attribuito un potere che non aveva ricevuto.

4) La lettera del 25 novembre 1961, non autorizzata né dal Sindaco, né dal consiglio comunale, né dalla Giunta, sarebbe stata scritta per un atto di ritorsione contro l'architetto Vittorio D'Erme che, come abbiamo detto, era suo cugino.

5) Alcuni membri della Commissione Edilizia erano progettisti di lottizzazioni che andavano all'esame della Commissione, talvolta con la presenza degli stessi progettisti, componenti la Commissione. Al riguardo ebbe luogo un procedimento penale presso il Tribunale di Latina.

6) Riluttanza della Giunta nell'investire il Consiglio Comunale dei problemi di particolare rilievo sotto il profilo urbanistico.

7) Le licenze di lottizzazione venivano rilasciate senza porre a carico dei proprietari nemmeno i servizi infrastrutturali essenziali, e disparità di trattamento fra lottizzazioni confinanti.

Gravissima la dichiarazione resa alla Commissione d'Inchiesta dal Sindaco Salvezza: "Sono stato indotto a firmare dalle continue pressioni rivoltemi".

E da parte di chi? Per individuare la provenienza delle pressioni, occorre analizzare la situazione sociale ed economica della città. In una città a forte crescita demografica, con l'immigrazione dovuta all'industrializzazione, la richiesta di abitazioni è notevole, e così la richiesta di servizi.

L'imprenditoria locale ed anche romana ha già provveduto ad acquisire terreni agricoli che attraverso le cosiddette lottizzazioni diventano edificabili, grazie alle approvazioni del Comune. Da questa imprenditoria vengono esercitate le pressioni.

La dichiarazione resa dal Sindaco Salvezza è gravissima, perché è la confessione del primo cittadino che "Il Palazzo è prigioniero dell'Imprenditoria Edilizia".

I risultati della Commissione d'Inchiesta provocarono la fine politica dell'ing. Francesco D'Erme, il quale tornò a tempo pieno all'insegnamento, trasferendosi in Egitto, dove restò per qualche anno; al rientro in Italia venne nominato Preside

dell'Istituto Commerciale "Vittorio Veneto". L'uscita di scena del Sindaco di Latina prof. Salvezza, che ricopriva tale carica dal 1953, Romano Rossi la salutò con un articolo sulla pagina provinciale de "Il Tempo" dal titolo: "Era Ora".

Si passa alla prima Giunta di centro - sinistra.

Sindaco l'Avv. Angelo Onorati, vice Sindaco l'Avv. Angelo Tomassini, Assessore all'Urbanistica l'insegnante Armando Angelini.

All'atto della presentazione della nuova Giunta (12 agosto 1962), l'Avv. Angelo Tomassini proclama solennemente che d'ora innanzi si opererà all'insegna della trasparenza ed il Palazzo Municipale diverrà il «Palazzo di Vetro», poiché tutto ciò che avviene al suo interno deve essere visibile ai cittadini".

La Giunta Onorati - Tomassini ritenne di dover affidare la realizzazione del piano regolatore all'arch. Piccinato, avente come collaboratori l'arch. D'Erme, l'arch. Benevolo e l'ing. Carletti. In effetti il piano regolatore di Vittorio D'Erme, nelle sue previsioni, era superato dalla crescita della città. Il progetto del piano regolatore di Vittorio D'Erme prevedeva uno sviluppo "a forma trapezoidale che poggiava tra Via Cesare Augusto e l'attuale acquedotto e si estendeva verso il mare, investendo le zone gravitanti su Borgo Isonzo e le zone adiacenti fino alla Via del Mare (ora Via del Lido)".

La zona industriale, in dimensioni modeste rispetto al processo d'industrializzazione in atto, era ubicata verso il Canale delle Acque Medie ed era un errore la scelta ubicazionale. Per la fascia costiera in discorso era piuttosto generico (si prevedeva la possibilità di ubicazione di "attrezzature balneari") e così per il sistema viario di collegamento alle grandi arterie.

Dal punto di vista temporale il piano in un ventennio (1958-1977) prevedeva uno sviluppo demografico di 75mila abitanti che, già nel 1970 era di 78.210 unità. Essendo il piano regolatore (1958) dell'architetto Vittorio D'Erme superato dalla crescita della città, il consiglio comunale ritenne opportuno fare redigere un nuovo Piano Regolatore (il terzo nel dopoguerra) affidando l'incarico nel dicembre del 1962 ad un gruppo di professionisti composto dall'architetto prof. Luigi Piccinato e dagli architetti Valori, Carletti e Vittorio D'Erme. L'architetto Piccinato pretese dalla Giunta che qualsiasi progetto di palazzi o di lottizzazioni fuori dall'area del Piano Frezzotti doveva essere portato per la eventuale approvazione all'esame dei progettisti del piano e ciò per evitare che sorgessero palazzi o realizzate lottizzazioni in contrasto con il Piano in fase di studio e di elaborazioni.

Con un'interrogazione, a firma dei consiglieri comunali Leandro D'Erme e Tommaso Stabile del M.S.I., si chiedeva al Sindaco se erano state rilasciate licenze di costruzione nella lottizzazione Bianchi-Piacentini e se era stato dato il nullaosta dall'architetto Piccinato.

A prima vista poteva sembrare una interrogazione di routine ma suscitò l'interesse

della stampa locale e l'imbarazzato iniziale silenzio del Sindaco Onorati. La stampa incalza: vuole sapere se le licenze sono state rilasciate con l'autorizzazione dei progettisti del piano. La lottizzazione Bianchi - Piacentini (una grossa lottizzazione è ubicata verso il Piccarello, una zona che secondo le previsioni è addirittura esclusa dal piano. L'inizio dei lavori in quella lottizzazione alimenta le polemiche ma soprattutto i sospetti. Il Sindaco afferma che prima di firmare le licenze aveva incaricato l'assessore Angelini di chiedere il parere ai progettisti del Piano. In "I giorni di Latina" di Luigi Cardarelli e Mario Ferrarese, si legge: "Stabile ricorda ad Onorati che l'accusa più grave è quella del Sindaco stesso il quale aveva conferito l'incarico ad Angelini di chiedere il parere agli urbanisti.

Angelini in realtà aveva affermato il falso dicendo di avere chiesto quel parere". Il P.S.I. prende le distanze dall'assessore Angelini con una dichiarazione dell'avv. Cinquanta. Intanto i lavori alla lottizzazione Bianchi-Piacentini proseguono e nella zona ove si trova la lottizzazione sorgerà un quartiere, il cosiddetto quartiere Beton, che nella prima ipotesi del Piano Piccinato del 1963 non era previsto. In quella zona verrà realizzata Piazza Moro. La giunta è in notevole difficoltà e si dimette il 13 gennaio 1964. Quel che meraviglia è che mentre la Giunta è dimissionaria per un "sovvertimento" del piano, l'architetto Piccinato e la sua équipe non solo non si dimettono ma lasciano la loro firma ad un piano che verrà notevolmente modificato in sede di adozione da parte del Consiglio Comunale, come vedremo più innanzi.

Si scarta inizialmente l'ipotesi del Commissario. I partiti di centro sinistra tentano, senza convinzione, di dar vita ad un nuovo centro sinistra che si dimostra non realizzabile sia per la scissione in casa socialista da cui nasce il P.S.I.U.P. sia perché la maggioranza del gruppo consiliare D.C. è favorevole alla venuta del Commissario. Sul tavolo del Segretario Generale del Comune incominciano ad arrivare le lettere di dimissioni dei Consiglieri: prima quelli della D.C., poi i missini e via via tutti gli altri; l'unico non dimissionario è l'assessore avv. Valerio Veronese del P.S.D.I., invitato dal Prefetto a restare in carica fino alla nomina del Commissario. Il 28 febbraio 1964 Valerio Veronese simbolicamente consegna al Commissario dott. Carlo de Nardo, Vice Prefetto. I vetri del Palazzo Municipale sono andati in frantumi. La città è attonita. Ecco il testo del decreto di scioglimento del Consiglio Comunale. "Nel Comune di Latina si è venuta a creare nel funzionamento delle rappresentanze elettivo un'irreparabile situazione di crisi. I contrasti e le polemiche avevano lasciato un tale strascico di risentimenti anche sul piano personale che l'azione intrapresa dalla nuova amministrazione (quella di centro sinistra n.d.a.) risultò gravemente compromessa dalle critiche e dai dissensi".

Si concludeva un periodo non certo esaltante della vita cittadina caratterizzato da fatti fortemente negativi che evidenziavano una notevole incapacità del sindaco e

delle giunte che si erano succedute nella civica amministrazione.

Nel quadro così fortemente negativo si inserisce lo "scandalo" della Cassa di Risparmio di Latina del 1956 ed il conseguente processo già ampiamente trattato nel mio libro "Latina una volta Littoria. Storia di una città" pubblicato nel 1982 in occasione del cinquantenario della città.

Dopo pochi mesi si va alle elezioni del novembre 1964. La D.C. presenta come sindaco l'avv. Guido Bernardi, il quale è l'espressione proprio della imprenditoria edile, i cui interessi sono legati a quei progetti di lottizzazione che sono stati presentati, alcuni dei quali erano stati esclusi dal primo schema del piano Piccinato del 1963.

L'imprenditoria edile è presente nella lista D.C., con due noti e forti imprenditori Santino Palombo e Fernando Bassoli, già sindaco repubblicano. La D.C. ottiene la maggioranza assoluta. Guido Bernardi, che era il capolista, dà vita ad una giunta monocolore D.C. con l'appoggio esterno del Partito Repubblicano e del Partito socialdemocratico con l'astensione del P.S.I. e del P.L.I. - contrari M.S.I. e P.C.I.

La Giunta monocolore dura dal gennaio 1965 al luglio 1967.

Nel luglio 1967 Guido Bernardi apre al partito socialista e dà vita ad una giunta formata dalla D.C., dal partito socialista, dal partito socialdemocratico con l'appoggio esterno del partito repubblicano. Contrari il M.S.I. ed il P.C.I.

Questa giunta dura dal luglio 1967 al 14 dicembre 1967 quando Bernardi si dimette da sindaco (ma rimane in carica come consigliere) per candidarsi alla Camera dei Deputati.

L'avv. Guido Bernardi sul piano regolatore, il cui primo schema era stato elaborato dal Piccinato nel 1963, è esplicito.

Tutti i progetti di lottizzazione, compresi quelli esclusi dal primo schema di piano di Piccinato del 1963, debbono essere inclusi nel piano. Trattasi di grosse lottizzazioni e le più importanti erano: Lottizzazione Bianchi - Piacentini, Lottizzazione Elli Guerra, Lottizzazione Spagni, Lottizzazione Emmi, Lottizzazione Danesin, Lottizzazione Agora, Lottizzazione Montanari, Lottizzazione Cucchiarelli ed altre. Questi progetti di lottizzazione vengono recepiti in un nuovo schema di piano regolatore.

Prima di dimettersi da Sindaco l'avv. Guido Bernardi avvia la discussione in Consiglio Comunale per l'adozione del piano regolatore. A Bernardi succede come sindaco il prof. Vincenzo Tascatti con una Giunta di centro sinistra con vice Sindaco Vincenzo Di Tano ed assessore all'Urbanistica l'avv. Vincenzo Granato. Il piano regolatore viene adottato solo nel 1972, cioè dopo ben quattro anni dall'inizio della discussione (1968) e dieci anni dal conferimento dell'incarico a Piccinato, D'Erme, Benevolo e Carletti.

Perché tanto tempo?

Perché molti interessi premevano sull'elaborazione definitiva del piano.

Si arrivò, come abbiamo detto, all'adozione del piano nel 1972 dopo compromessi di varia natura ma comunque legati alle lottizzazioni da inserire nel piano e renderle edificabili.

Dopo l'adozione del piano inizia il ventennio, che dura fino al 1993, di Corona e Redi, sindaci della città con brevi intervalli in cui la carica di sindaco viene ricoperta dall'Ing. Romagnoli e dall'Avv. Mansutti e con il Commissario dott. De Luca. Di questo ventennio parleremo ancora.

Lo sviluppo urbanistico in questa fase si realizza attraverso i quartieri (Q1 - Q2 - Q3 - Q4 - Q5) ai quali solo nel 1995 viene dato un nome e precisamente:

Q1 - Quartiere Italia

Q2 - Quartiere Europa

Q3 - Quartiere Persicara

Q4 - Quartiere Nuova Latina

Q5 - Quartiere Nascosa

Quartieri di modesta e discutibile fattura architettonica, piuttosto anonimi. La zona "Agora" è costituita da edifici a forma di ville. Al termine di via Agora è stato realizzato recentemente il Centro Commerciale "L'orologio", di ottima fattura architettonica. Lungo via del Lido è stato realizzato il Centro Commerciale Morbella e gli edifici che lo circondano sono di buona ed accettabile fattura architettonica.

Del Piano Piccinato le più discutibili realizzazioni sono il Quartiere Q4 (ora Nuova Latina) ed il Quartiere Q5 (ora Quartiere Nascosa), privi di verde, totalmente carenti di servizi e con scarse opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Dal punto di vista architettonico, gli edifici realizzati in questi due quartieri si sviluppano quasi tutti in senso verticale e taluni di questi arrivano perfino a 12 piani nel segno della "cultura palazzinara".

Ai rioni della città nel 1995 vennero dati i nomi e precisamente

R0 - Littoria

R1 - Frezzotti

R2 - Piccarello

R3 - Prampolini

R4 - Goretti

R5 - Torre La Felce

R6 - Isonzo

R7 - Campo Boario

R10 - Gionchetto

R11 - Pantanaccio

Zona L - Agora

I nomi dei quartieri e dei rioni sono stati segnalati alla Commissione toponomasti

ca Comunale dai giovani delle scuole medie in un concorso.

I nomi più votati sono stati:

Littoria, Frezzotti, Prampolini e Santa Maria Goretti.

Dal 1951 al 1993 non vengono progettati né realizzati edifici come quelli della fondazione che appartengono alla storia dell'architettura italiana.

Lo scempio idrogeologico del territorio del Comune di Latina

Dopo lo scempio urbanistico ed architettonico, un altro scempio è stato perpetrato che trae origine dalla devastazione del sistema dei canali, dei fossi grandi e piccoli, senza che intervenisse il Consorzio di Bonifica che quel sistema doveva tutelare e complice il Comune che ignorò le norme di tutela idrologica del territorio.

La devastazione inizia con l'applicazione del Piano Piccinato - Benevolo - D'Erme - Carletti, che prevedeva appunto i nuovi quartieri nelle zone cosiddette di espansione.

Queste devastazioni delle opere di bonifica nel territorio del Comune di Latina è stato il prezzo pagato per fare spazio ai nuovi edifici della speculazione edilizia. Le responsabilità sono tecniche e politiche cioè del partito di maggioranza, democrazia cristiana e suoi alleati che hanno amministrato il Consorzio di Bonifica di Latina ed il Comune di Latina. Pier Giacomo Sottoriva con la bravura che lo contraddistingue ha fatto il punto della situazione su "Il Messaggero" del 22 ottobre 1997.

Ecco cosa scrive:

"Il fosso Paoloni è (era) uno dei principali canali: è stato manomesso. Ma non è solo: a Latina, oltre al Mortella (deviato con la consulenza del Consorzio di Bonifica), sono stati chiusi il fosso dei Trevigiani (o Trevisani), il fosso Scopone, lo Scopeto Grande, il Torre la Felce. E una quantità di canali minori. E l'acqua che raccoglievano e smaltivano? Chiedetelo ai proprietari degli scantinati e agli utenti delle strade che si allagano.

In pochi anni è stata cancellata la cultura della bonifica, ossia della gestione di un terreno soggetto ad impaludamenti. E' stato messo in un cantuccio l'ente deputato allo scopo, il Consorzio di bonifica; negli uffici tecnici comunali non ci sono più il vecchio geometra o il vecchio ingegnere che sapevano tutto di acque e di sgrondi. Oggi tutto dovrebbe essere smaltito per via fognaria. Il Consorzio di Bonifica sta predisponendo il proprio piano dei lavori: prevede la difesa dal rischio idro-geologico e dalla subsidenza. Cioè opere di tamponatura dei danni fatti costruendo senza tener conto della "storia" dei luoghi. A spese di tutti.

La "nuova" Latina è cresciuta a quattro-cinque chilometri dal nucleo del 1932. E' fatta da cinque quartieri nuovi.

Li hanno chiamati "di espansione". E riescono, davvero a dare l'idea di una dila-

tazione sul territorio, anomala, confusa, senza un'anima o, se preferite, senza un disegno.

Anzi, con mille disegni, così come veniva meglio a chi vi ha costruito. L'unica trama sono le strade, che, però, di strade hanno solo l'asfalto, qualche volta il marciapiede, più raramente un'illuminazione decente. Non c'è verde, se non volete chiamare "verde" gli scopeti che riemergono da sotto l'asfalto o dalle mattonelle dei pochi marciapiedi, e che adornano di spontaneità tutte le "bozze" di aiuola.

Questa era terra di nessuno, ora ci abitano venti, forse trentamila persone, insomma una città. Vi hanno costruito i consorzi edilizi, finte aggregazioni fatte dai soliti costruttori, con le solite cooperative-contenitori (in attesa dei soci).

Questa un tempo era campagna: ondulata, fatta di gibbosità, di rilievi e di improvvisi fossati, alcuni scavati per inerzia dalle piogge, altri costruiti dal Consorzio di Bonifica, nei quali si incanalavano le acque torrentizie, quelle che spaventano, ma non solo esse. Ora è quasi tutta pianura, una spianata artificiale. Della trama idraulica è rimasto ben poco: i canali sono stati tombinati, deviati, occlusi cioè ricoperti di terra. Il terreno è stato livellato con terreno di riporto, mal compattato. Sopra e sugli ex argini sono state costruite case e villette a schiera. E la natura comincia a ribellarsi. Un consigliere provinciale, Alvaro Magni (An) ha lanciato il primo allarme "ufficiale", con una interrogazione. Uno dei fossi "manipolati", il fosso Paoloni, denuncia »evidenti segni di erosione nei marciapiedi e nelle stesse sedi stradali, che potrebbero intaccare la stabilità degli stessi edifici siti in prossimità del canale».

Com'è stato possibile far nascere una città senza controlli e senza cautele? Nel 1980 l'Istituto Case Popolari, che doveva costruirvi case, chiese al Comune di coinvolgere il Consorzio di Bonifica: era l'unico ente che conservasse memoria e tecniche per garantire l'equilibrio idraulico del comprensorio.

Quell'invito fu accolto per il solo canale Mortella (oggi ingentilito in Morbella): venne deviato per far nascere tre palazzoni, ma su disegno dello stesso Consorzio. La collaborazione è finita lì. Poi l'urbanizzazione è andata avanti senza consulenze: deviando arbitrariamente, tombinando discrezionalmente, colmando e dismettendo fossi e canali secondo singole esigenze. E manomettendo una rete di scolmatura delle acque di enorme importanza: è là che si raccoglievano le acque a sud di Latina, per essere convogliate nel canale Cicerchia e, quindi, al mare. Il Consorzio, negletto, si è difeso elevando contravvenzioni. Non sono bastate, il Comune ha voluto procedere da solo. Ora rischia di pagare grosso».

Dice bene Sottoriva quando scrive che è stata cancellata la cultura delle bonifiche.

In altre zone d'Italia, ove sono state fatte le bonifiche, come ad esempio il basso Piave, la Parmigiana - Moglia, Ravenna - Comacchio, la cultura della bonifica non

è stata cancellata, perchè gli amministratori di quei Consorzi e di quei Comuni hanno amato ed amano il loro territorio e le opere di bonifica che vi sono state realizzate. Cultura della bonifica ed amore per le città nuove e per i territori, vive nei bonificatori degli anni trenta. Dopo non c'è stato né amore né cultura e, proprio la mancanza di amore e di cultura, ma soprattutto la massiccia speculazione dal 1950 al 1993, sono state le protagoniste dello scempio urbanistico ed architettonico di Littoria e dello scempio idrogeologico del territorio del Comune di Littoria.

Un segnale c'è stato nell'ottobre del 1993, quando, in seguito ad un violento nubifragio, si registrarono numerosi allagamenti, perfino al centro della città, ma soprattutto nelle cosiddette zone di espansione, ove maggiormente la "speculazione edilizia" aveva "devastato" il territorio.

Partendo dal principio che l'albero è il definitivo consolidatore della bonifica, i professori Nallo Mazzocchi Alemanni, Tomassi e Pivani individuarono nei frangiventi, nella vite, nei frutteti e nei pioppi gli "elementi fissatori" del suolo bonificato.

Ma in nome della speculazione quasi tutto è stato distrutto.